GLI ITALIANI NELLA RESISTENZA IN ISTRIA E A FIUME

I DIALETTI ISTRIOTI IN ISTRIA

PROGETTO MEDARCES DELL'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

LA RICERCA, CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, ANNO IX, N. 27 - PAG. 1-32 , ROVIGNO 2000 - CDU 908 (497.12/.13 ISTRIA) ISSN 1330-3503

L'Editoriale

■ di Giovanni Radossi

La "nostra storia": per una ridefinizione della chiave di lettura

Fare la storia di una rivista di storia, aiuta spesso a cogliere in modo più penetrante certi tratti significativi di un momento di vita di una comunità nazionale. C'è infatti in questa operazione qualche cosa di simile a ciò che si osserva in altri comparti delle scienze umanistiche, quando esse ricorrono alla memorialistica, alle interviste, all'autobiografia, alla cosiddetta "storia orale", ecc. Il disegno di una rivista che si vuole scientifica, fondata sulla raccolta e la critica di fonti, deve necessariamente comprendere una dislocazione temporale che si presti ad agevolare la comprensione di un determinato complesso storiografico ed intellettuale. Inoltre, la periodicità dell'uscita in pubblico, così come la frammentazione e l'alternanza degli autori che vi compaiono, consentono di seguire da vicino quanto si va producendo via via in quel particolare laboratorio, cogliendo pregi e limiti, condizionamenti e relative "ribellioni". Pertanto, fare la storia di una rivista rappresenta terreno favorevole a una riflessione non isolata né puramente filosofica o solamente cronologica delle vicende di un gruppo, di una corrente di pensiero e di ricerca. Su questo terreno si colloca anche l'evoluzione del nostro contributo, prodotto con significativo sforzo e che ha trovato anche recentemente valida espressione nella due pubblicazioni di M. Budicin e di E. Ivetic.

La comparsa delle nostre riviste, degli ATTI e della loro COLLANA in particolare, non va vista come un fatto isolato o una manifestazione erudita chiusa in se stessa. Infatti, gli studiosi che si trovarono attorno ad esse, ebbero il non facile compito di tentare la reimpostazione di antiche propensioni su un patrimonio di memorie che inglobasse nella sua interpretazione, l'adozione di assunti nuovi, diversi, rigorosamente scientifici e professionali.

A guardare le cose con un certo distanziamento colpisce il fatto che le nostre testate nascessero proprio mentre erano esaurite o si andavano esaurendo le esperienze di una certa storiografia "operaista", che sul nostro territorio disputava ancora accanitamente con la nascente ricerca storiografica occidentale, in difesa di posizioni "gerarchiche". Appariva chiaro che il nostro intento non poteva che essere quello di dar vita a una rivista condotta in proprio, ma in pari tempo bene accetta scientificamente e rispettabile, secondo le regole del gioco. E la direzione, di concerto con la Redazione, svolse una funzione di garante di un profilo non solo colto e qualificato, ma anche attento a tenersi fuori il più possibile, malgrado i tempi di ferro, dagli obblighi di una pretesa ortodossia politica.

Gli ATTI, ma anche le altre testate, crebbero comunque come prestigio e come presenza, anche internazionale, grazie alla scelta di uno spettro lungo il quale muoversi, sufficientemente largo da dare spazio, in maniera fors'anche singolare, a una certa "doppiezza" tra il militante (per i QUADERNI, le MONOGRAFIE, i DOCUMENTI e gli ACTA) e l'erudito. A guardarla a distanza quell'iniziativa di ricerca ed editoriale, che non ha avuto interruzioni praticamente fino ad oggi, resta un modello di rigore, però non disgiunto da una dichiarata ricerca di dialogo, aperta a soddisfare certi stimoli più innovativi, in

ispecie nel campo delle collaborazioni al di fuori ed al di là dell'area culturale italiana e minoritaria. In effetti, si trattava di affrontare il nodo, non semplice, anche a livello metodologico e di principio, della maggiore o minore accettazione di programmi di allargamento e convergenza di nuove sperimentazioni interdisciplinari: e così, dopo pochi numeri, fu chiaro che il respiro degli ATTI era di portata assai più che locale, ed era riconferma della volontà di tutto il corpo minoritario – di quello intellettuale in primis – di inquadrarsi nel ruolo rispettabile e incontestabile che si andava aprendo nel mondo degli studi.

A questo punto il processo di legittimazione poteva dirsi concluso, con gli ATTI in una collocazione critica e libera, ma anche dotata di una non più discutibile autorevolezza. Si trattava ormai di consolidare l'occupazione dello spazio esistente fra il rigore della ricerca e la serietà dell'impegno, anche umano assunto, particolarmente in Istria ed a Fiume, guardando già coraggiosamente al Friuli-Venezia Giulia ed al Veneto. E', infatti, lecito sostenere che probabilmente gli ATTI fossero più avvantaggiati che ostacolati dal fatto di essere nati in provincia e di essere cresciuti fuori dai percorsi obbligati per riviste di quel genere. Grazie a tale collocazione, essi diventarono più facilmente crocevia di scambi ed esperienze e furono sentiti come un territorio libero per opinioni originali e problematiche innovative nel più ampio contesto del nostro insediamento storico. Rimaneva, comunque, costante la preoccupazione di verificare la validità di siffatta opzione che insisteva sulla pluralità delle situazioni storiche, civili, culturali ed umane, per contribuire ad una seria ricostruzione della storia regionale e dei suoi spazi subnazionali, nel contesto delle tre realtà storiografiche presenti nell'area.

Come che sia, gli ATTI vanno da tempo ormai confermando, nel panorama degli studi storici, quel tratto di novità che ne fanno punto di riferimento specialmente per i più giovani, ancora pieni di curiosità, sulla scorta di personali interessi culturali delineatisi nel corso dei loro studi universitari e, spesso, sollecitati dal richiamo possente delle proprie radici. Siamo consapevoli che la produzione di questi tre decenni consecutivi di cospicua mole, meriterebbe una più ravvicinata analisi, condotta per singoli settori di ricerca e di problemi. Una esplorazione che avrebbe tanto più interesse se venisse collegata a un discorso non solo storiografico, ma eminentemente comparativo tra metodologie e direzioni di ricerca diverse.

Se vi è, come ci sembra che vi sia, nelle opzioni degli ATTI una predilezione modernistica, ciò va inteso in senso sostanziale; infatti, la rivista ha sempre teso soffermarsi particolarmente su problematiche ritornanti ai secoli fra il Tardo Antico e lo scorcio del Settecento, in particolare al mondo veneto, individuando in esso una sorta di continuum, percorso sì da fratture ma impegnato a fare leva sul suo avanzamento, ciò che ha costituito un vero e proprio unicum, sul quale si è modellato poi il carattere di tutto il nostro universo regionale. Nell'ultimo decennio, forse, risulta ben più marcata questa scelta che ha concorso a disciogliere nella storiografia istriano-fiumano-dalmata molte barriere artificiose nella visione di quel lungo e condizionante periodo storico ed ha in qualche misura contribuito a ricostruire, come si diceva poc'anzi, per intuizioni o per frammenti, su piccola scala o secondo grandi coordinate, un nuovo livello del discorso storico dei nostri giorni.

Da tempo, gli storici sono consapevoli che le carte d'archivio – le fonti, la materia prima del loro lavoro – informano sulle intenzioni di chi le ha prodotte ben più che su una realtà oggettiva, ed essi ben sanno che quelle intenzioni non si possono ignorare, sospendere, mettere tra parentesi, poiché parte integrante delle notizie che quelle carte trasmettono: tale consapevolezza, tuttavia, non ha impedito che spesso l'interpretazione delle fonti stesse, in particolare nell'area giuliana, muovesse i primi passi in circostanze a dir poco sfavorevoli, basata su un retaggio teso, innanzi tutto, a difendere interessi nazionali che di regola assegnano alle componenti minoritarie una collocazione pure essa minoritaria nell'esplorazione del passato.

Gli ATTI credono di aver contribuito a rifiutare questo modello di "spiegazione del passato"; c'è comunque ancora molto lavoro da fare per costruire nuove, complesse sintesi ed intendiamo occuparci negli anni a venire nella definizione di una nuova chiave di lettura e di elaborazione della scala locale di valori in senso mediterraneo ed europeo, su suolo istro-fiumano.

Gli italiani nella Resistenza in Istria e a Fiume

■ di Luciano Giuricin*

Alcuni aspetti della "Storia degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dal 1943 al 2000"

Rivisitare criticamente la storia delle nostre terre è stato sempre uno degli impegni più significativi assunti dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nella sua ormai trentennale attività. Lo stesso atto di nascita del Centro non fu altro che una scelta obbligatoria della comunità italiana, rivolto ad avviare un processo di chiarificazione e di revisione storica nell'intera regione, come lo confermano le numerose opere pubblicate, le contestazioni e le polemiche sviluppatesi nel frattempo che valsero, da una parte, ad accrescere le sue quotazioni e dall'altra a condizionare l'istituzione stessa, messa a dura prova da ogni sorta di azioni restrittive del regime di allora.

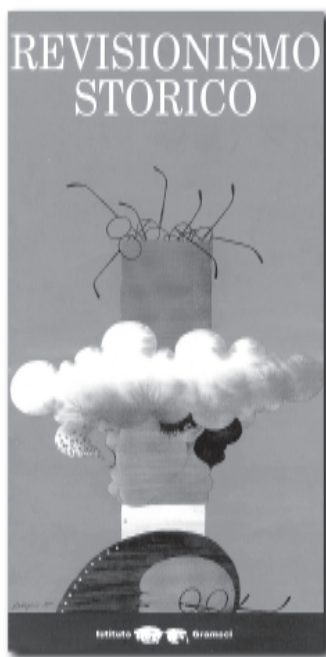
Sin dai primi momenti, i nostri ricercatori si sono cimentati, nel limite delle possibilità consentite, ad operare per combattere deformazioni, speculazioni e false interpretazioni della storiografia ufficiale, ponendo in evidenza anche i temi preclusi a qualsiasi indagine storica, legati in particolare alle foibe, all'esodo, al Cominform, ecc.

Una forte accentuazione di queste prese di posizione iniziali si verificò già qualche tempo prima della dissoluzione della Jugoslavia, che consentì la nascita dei nuovi fermenti democratici e pluralistici anche nell'intera regione istro-quarnerina. Dal Centro furono avviati proprio allora nuovi e significativi programmi di ricerca, espressi in seguito dal noto "Progetto 11" elaborato nel gennaio 1990, nel quale uno dei fondamentali segmenti si riferisce alla "Storia degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dal 1943 al 2000".

In questo intervento mi limiterò a trattare alcuni aspetti del periodo iniziale di questa storia, relativi all'insurrezione istriana, all'occupazione nazista e allo sviluppo della resistenza con particolare riferimento al coinvolgimento degli antifascisti italiani.

Sulla base di nuove ricerche effettuate in questo campo è stato ampiamente dimostrato che la vasta sollevazione popolare delineatasi quasi spontaneamente nelle fatidiche giornate del settembre 1943, dopo la caduta del fascismo ed il crollo dell'Italia, non fu esclusivamente prerogativa della fin troppo celebrata insurrezione istriana operata dal Movimento popolare di liberazione. Tale interpretazione, considerata alla stregua di una verità assoluta nel passato, anche per giustificare i diritti delle popolazioni slave di poter decidere del loro futuro destino, ha subito un certo ridimensionamento con la chiara argomentazione della presenza attiva di un'altra distinta realtà, che trovò sfogo in quasi tutte le città e località dove prevaleva l'elemento italiano.

Il logo del convegno

È notorio il contributo dato dagli antifascisti italiani in quel periodo critico di lotta, i quali, per quanto ancora alle prime armi dopo il lungo letargo vissuto durante il ventennio fascista, riuscirono ad organizzare imponenti manifestazioni di piazza, scioperi, atti di protesta e

*** La comunicazione è stata presentata all'incontro di studio sul *Revisionismo storico,* nella sezione dedicata alla Rilettura della storia sul confine orientale, tenutosi a Trieste il 25/26 febbraio 2000.**

Nel 50° dell'annessione dell'Istria, di Fiume
e delle isole adriatiche alla Croazia (2)

ANCHE GLI ITALIANI EBBERO
LA LORO INSURREZIONE

di Luciano Giuricin

Atti di ribellione nelle città • Ruolo dei comunisti e contrasti con gli esponenti del MPL • Il «Fronte nazionale d'azione» e le manifestazioni popolari del 9 settembre a Fiume, Pola e Rovigno • I «Comitati di salute pubblica» coalizzano gli antifascisti italiani in Istria • «Comitato civico» ad Abbazia, raro esempio di cogestione del potere • Prezioso contributo di sangue delle prime unità partigiane italiane

Alcuni articoli di L. Giuricin, pubblicati agli inizi degli anni Novanta, dedicati alla rilettura della storia sulla resistenza in Istria e a Fiume

Rapporti difficili e contrastanti in Istria e a Fiume tra il PCI e il PCC per la supremazia nella LPL

RUOLO
E RESPONSABILITÀ
DEI COMUNISTI

di Luciano Giuricin

I primi contatti con il PCI al fine di legittimare la presenza dell'MPL in Istria • L'azione per inculare i membri del PCI di origine croata • Divisione dei territori con le rispettive zone d'influenza • Accuse reciproche di marcio opportunismo e di sfrenato nazionalismo • Il grave ritardo e l'estremo grado di debolezza del PCI • La nociva azione strumentalizzatrice nei confronti delle organizzazioni italiane, isolate e senza contatti con le loro direzioni • L'intolleranza dei comunisti • Il caso dell'anarchico Turcinovich • I difficili accordi di Solieri ad Otočac • La strana funzione del «Comitato istriano» con i nuovi dirigenti giunti da fuori • La sconfessione dei giovani fiumani • Silurato anche Pino Budicin

scontri armati contro le forze occupatrici tedesche. Come è altresì un dato di fatto la nascita istintiva in numerosi centri dei "Comitati di salute pubblica", dei "Comitati civici" e di altri organismi politici e rivoluzionari, creati da coalizioni, o singole forze antifasciste italiane, tra le quali primeggiano per efficienza e determinazione le organizzazioni legate al Partito comunista italiano.

Quasi contemporaneamente alle prime avvisaglie dell'invasione nazista, prese l'avvio in tutta la regione l'organizzazione della resistenza armata anche tra gli italiani, che costituirono le loro prime unità partigiane a Fiume, nel Buiese, a Rovigno, presso Pola e altre formazioni miste assieme ai croati in varie zone della penisola.

Da come si svolsero effettivamente gli avvenimenti, allora è evidente che neppure le famose deliberazioni annessionistiche del settembre 1943, così come sono state tramandate, non potevano reggere all'esame della storia, cozzando in pieno con la realtà dei fatti. Almeno tre sono le obiezioni di fondo mosse dalle nostre nuove elaborazioni storiche a questo riguardo. Di costituire, in primo luogo, degli atti unilaterali rivolti agli esclusivi interessi nazionali croati e sloveni, con gli italiani rilegati per la prima volta allo stato di minoranza. Quindi, di non aver rappresentato compiutamente la cosiddetta "insurrezione istriana", che vide anche una vasta partecipazione di antifascisti di matrice diversa da quella del MPL. Infine, di aver snaturato l'universale principio del diritto dell'autodecisione dei popoli, ritenuto valido per i croati e gli sloveni e non anche per gli italiani.

Un'ampia revisione storica è stata operata pure nelle tematiche relative alla difficile ripresa della Resistenza in Istria e a Fiume tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 ("Quaderni XII"), quando il MPL assunse un ruolo sempre più egemonico, rivolto in primo luogo a fagocitare le organizzazioni del PCI, strumentalizzando non pochi militanti e dirigenti ancora attivi dopo la terribile offensiva tedesca, molto tempo prima, quindi, di quanto successo a Trieste e nelle zone controllate dalla resistenza slovena.

Allora per i comunisti italiani l'alternativa era una sola: aderire alla Lotta popolare di liberazione, che oltre ai chiari risvolti nazionali, palesava pure delle profonde rivendicazioni sociali; oppure rimanere inerti in attesa degli eventi. Evidentemente essi non potevano che scegliere la linea di lotta ad oltranza, con determinati distinguo posti sul tappeto nel corso di lunghe e snervanti trattative, che misero in evidenza precisi accordi sul riconoscimento del ruolo preminente sostenuto dal PC croato. Partito al quale molti di loro aderirono operando delle nuove organizzazioni cittadine e locali che contribuirono a creare, assumendo, almeno ai primi momenti, una particolare autonomia.

Ebbe inizio così l'operazione di conquista e di persuasione delle masse antifasciste italiane simpatizzanti con il MPL, che si svilupperà contemporaneamente all'azione volta a "smascherare e contrastare i piani della reazione italiana". Compiti questi affidati prevalentemente ai primi fogli partigiani in lingua italiana "Il nostro giornale" e "Lottare", usciti nel dicembre 1943, dopo la costituzione della Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC.

La "reazione" veniva identificata già allora con quelle correnti antifasciste di tendenza democratico-borghese, per altro deboli e limitate, espresse dall'azione di qualche raro CLN, di alcuni comitati badogliani e dei sempre presenti autonomisti fiumani. Al loro isolamento, oltre all'evidente immobilismo, contribuì enormemente anche la linea intransigente del MPL croato, il quale avversò con ogni mezzo l'attività di qualsivoglia forza concorrente che non accettasse la sua supremazia e le rivendicazioni annessioniste.

La creazione e lo sviluppo delle prime unità partigiane italiane sorte in questo periodo, dopo la completa disfatta dell'ottobre 1943, fu tema di continui compromessi, messi in risalto nella giusta misura soltanto

dalla storiografia più recente. Infatti, la particolare situazione esistente allora non poteva consentire di creare nessuna formazione italiana indipendente, posta fuori dal controllo del movimento di liberazione croato e sloveno dominante ormai in tutto il vasto retroterra giuliano. Da qui gli accordi comuni con la resistenza italiana attuati provvisoriamente nelle zone della Slovenia, dove sorsero grosse unità italiane (battaglioni, brigate), ma che in Istria ebbero un effetto limitato, dovuto più che altro all'apporto di quelle organizzazioni operanti con una certa autonomia, come nel caso di Rovigno e in misura minore a Pola e a Fiume. In realtà, nei confronti della prima compagnia italiana creata nel febbraio 1944, dalla quale sorse poi il battaglione "Pino Budicin", le direzioni politiche rovignesi detenevano una specie di tutela sia nella scelta dei quadri militari, sia nel campo politico, esercitando un'influenza determinante in seno alle stesse, almeno fino a quando dette formazioni si trovarono ad operare nella bassa Istria.

Con la partenza delle unità partigiane dalla penisola istriana e gli altri importanti avvenimenti succedutisi allora, legati al ventilato sbarco alleato in Istria e a alla nuova svolta determinata dalle posizioni di forza imposte dalla politica ufficiale jugoslava tra l'estate e l'autunno 1944, la situazione nei confronti degli italiani incominciò sempre più a deteriorarsi.

Sulla scorta di nuove fonti abbiamo potuto ricostruire fedelmente i moventi della mancata costituzione della brigata italiana in Istria (in Slovenia doveva essere creata addirittura una divisione). L'operazione si concluse con il celato trasferimento dei nuovi volontari italiani affluiti dopo il bando tedesco del luglio 1944 e delle varie compagnie create proprio allora in zone fuori della portata della futura brigata, per essere inclusi nelle più disparate formazioni croate sparendo ben presto dalla circolazione. Significativo a questo riguardo è il triste destino riservato ai numerosi carabinieri del capitano Filippo Casini (oltre un centinaio in tutto), dopo la loro clamorosa fuga nelle file partigiane, i quali, invece di dare il loro apporto alla lotta armata come stabilito, furono, non solo disarmati, bensì in parte addirittura liquidati assieme al loro comandante.

Sono venuti alla luce pure i tentativi mal riusciti di dar vita all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, che si protrarranno fino all'immediato dopoguerra. Un avvenimento questo accompagnato da una lunga serie di aspre contestazioni rivolte alle oramai aperte strumentalizzazioni e mobilitazione della stessa Unione ai fini annessionistici. Proprio su questo versante e su altri argomenti ancora all'esame della critica storica è stato posto in rilievo il ruolo autolesionista sostenuto dalla Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC, che assunse la singolare funzione di massimo fustigatore politico ed ideologico nei confronti di ogni sorta di "deviazione dalla linea ufficiale del partito" tra gli italiani. Funzione questa culminata allora dalla controversa operazione ad essa affidata di fondare, nell'ottobre 1944, il nuovo foglio partigiano in lingua italiana "La Voce del Popolo", rivolto quasi esclusivamente a "smascherare e combattere" gli autonomisti fiumani.

Tutti questi ed altri conflitti verificatisi, non solo nei confronti degli avversari politici, ma in particolare nell'ambito stesso del MPL, furono accompagnati sempre da frequenti rimozioni e persino liquidazioni di dirigenti italiani, sia militari, che politici, come nel caso del segretario del PCC di Rovigno, Aldo Rismondo, costretto a dare le dimissioni poco prima della sua morte. Ben più tragica fu la sorte toccata al noto dirigente comunista Lelio Zustovich, eliminato fisicamente per aver ostacolato l'azione di aggregazione nel PC croato dell'intera organizzazione del PCI albonese.

Lo stesso Pino Budicin divenne un eroe scomodo molto tempo prima della sua morte, essendo stato rimosso dalla funzione di membro del CPL regionale dell'Istria e messo da parte anche come rappresentante degli italiani nello ZAVNOH, probabilmente a causa delle sue aspre critiche mosse nei confronti dei dirigenti responsabili del MPL in merito alle foibe e ai gravi fatti sciovinistici verificatisi durante l'insurrezione istriana. Gli atti di ritorsione non si verificarono solamente nei riguardi dei vari contestatori e reprobi individualmente, bensì anche nei confronti di intere organizzazioni di partito. Il caso di Rovigno è senza dubbio il più eloquente, anche perché solo negli ultimi tempi è stato possibile ricostruire la vera storia dello scioglimento di detta organizzazione, avvenuta nel gennaio 1945, in piena lotta quindi, per protrarsi fino al dopoguerra. Le accuse rivolte allora ai rovignesi si riferivano a comportamenti opportunistici, di deviazione dalla linea del partito e addirittura di non essere stati in grado di impedire la mobilitazione forzata di numerosi cittadini nella TODT, quando questo fenomeno era diventato generale in tutta la Venezia Giulia.

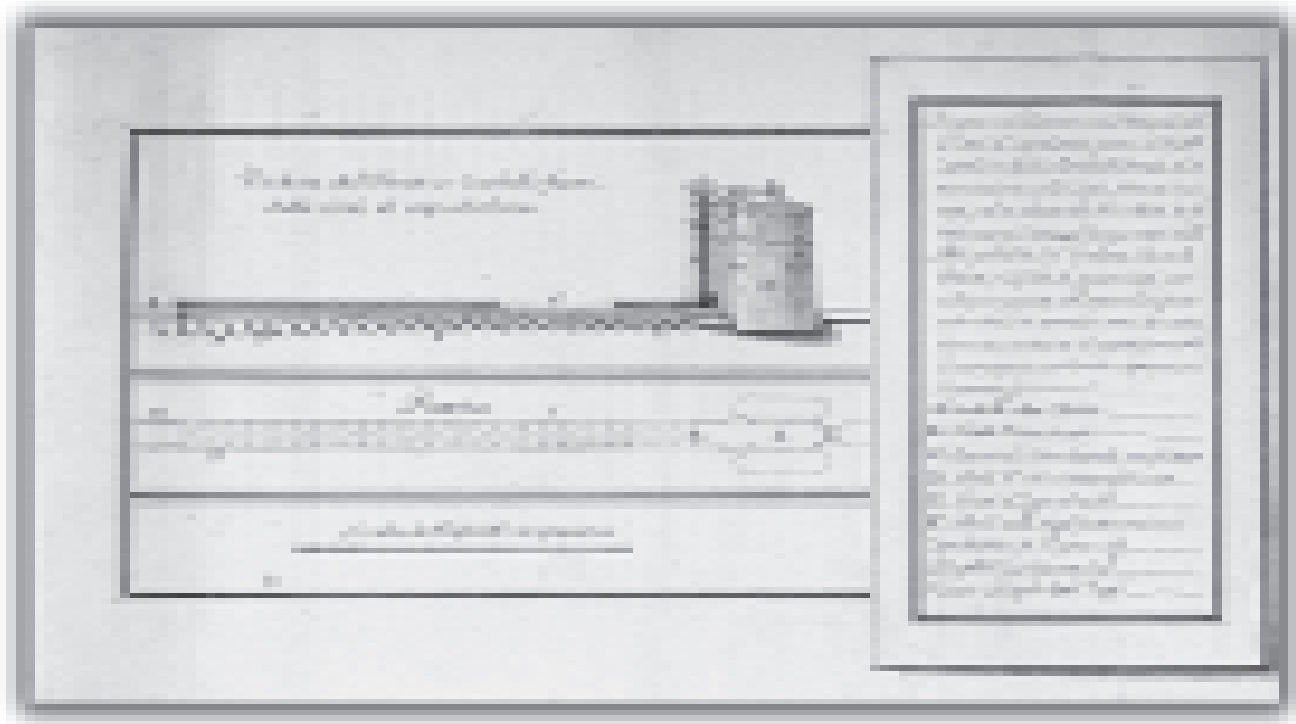
Le ragioni di questo deplorevole provvedimento erano ben altre, tutte da individuare negli addentellati legati al tormentato sviluppo storico di queste terre di confine, caratterizzato da incomprensioni, da contrasti e da disparità di vedute su come condurre la lotta. Cause queste che continueranno a manifestarsi anche nel dopoguerra con aspetti ben più dolorosi per la componente italiana dell'intera regione.

La collaborazione del C.R.S. al progetto Medarces dell'Archivio di Stato di Venezia

■ di Marino Budicin

Nell'ambito del Programma "Raffaello" la Comunità Europea (Direzione Generale X della Commissione Europea, relativa all'Informazione, Comunicazione e Cultura) ha approvato e ha assicurato i finanziamenti per l' interessantissimo progetto *Medarces* (il titolo è praticamente l'acronimo di "fortificazioni mediterranee"), presentato dall' Archivio di Stato di Venezia e dedicato alla raccolta, alla schedatura sistematica, all'archiviazione in video-disco e all'interscambio della documentazione storico-cartografica riferita ad una tematica specifica, quella delle fortificazioni costiere e delle strutture portuali antiche di origine e di matrice veneziana nell' Adriatico e nel Mediterraneo, quale segmento specifico dell'eredità culturale europea nella documentazione storico-cartografica. Lo scopo è quello di arrivare alla creazione di una bancadati permanente a disposizione di istituti, enti e studiosi che dovrebbe consentire di avere un quanto più ampio quadro della documentazione disegnata riguardante i manufatti suddetti e che si conserva in archivi, musei, biblioteche e collezioni principalmente delle aree storiche dell'ex stato veneto.

Sotto questo profilo il progetto è di rilevanza assoluta anche per l'Istria. Non solo per la lunga presenza veneziana nella penisola, per il ricco patrimonio che ci ha lasciato in eredità e per il fatto che disegni di manufatti oggetto di interesse del programma *Medarces* si custodiscono sia presso l'Archivio veneziano che in vari archivi, istituti e collezioni in Istria, ma altresì per la presenza nel suddetto progetto del Centro di ricerche storiche, che l' Archivio veneziano ha scelto quale uno dei principali interlocutori per i territori ex veneti della costa adriatica orientale. Questa scelta, che affianca la nostra istituzione a rinomati archivi, musei e associazioni italiani ed europei, rappresenta un riconoscimento significativo per il Centro di ricerche storiche, specialmente per la sua attività di

Disegno della "pianta" e della "veduta" del Castello San Leone di Capodistria (18 giugno 1769)
(Archivio di stato di Venezia, fondo "Provveditori alle fortezze", ex. B. 82, dis. 85/3.)

ricerca e, indirettamente, rende merito all' ultimo volume edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno, dal titolo *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta. Dai disegni dell' Archivio di stato di Venezia*[1], che copre un segmento, benché non amplissimo, della documentazione storico-cartografica prodotta in Istria in epoca veneta. Concepito praticamente nello spirito dei presupposti e delle finalità generali del progetto *Medarces*, esso viene a collocarsi tra la lunga e rilevante fase di schedatura del materiale iconografico dell' archivio veneziano, di sollecitazione e di presentazione di proposte, di piani, di progetti, di mostre e di iniziative editoriali tendenti alla formazione di un suo specifico corpus[2], e la realizzazione di un progetto concreto di formazione di un fondo iconografico qual' è *Madarces*, seppure circoscritto alla materia specifica delle fortificazioni e delle strutture portuali.

Disegno del "magazzino per ripporvi mercanzie provenienti dalla Bossina", eretto nel 1762 in riva al mare a Spalato (22 marzo 1775) ***(Archivio di stato di Venezia, fondo "Rason vecchie", busta n. 149, dis. 202)***

Per quanto concerne gli obiettivi del progetto *Medarces*, oltre a quello dell' archiviazione in videodisco della documentazione storico-cartografica disegnata all'oggetto, esso darà l'opportunità a enti, università, istituzioni varie e a singoli di usufruire della documentazione raccolta per integrare la propria attività di ricerca e/o per avviare e incentivare progetti di ricupero e di valorizzazione del patrimonio e dei manufatti storici di matrice veneziana esistenti lungo le coste mediterranee, comprese ovviamente quelle adriatiche orientali.

Il volume edito dal Centro, che si presenta ovviamente con ambiti modesti e ristretti rispetto a *Medarces*, illustra gli aspetti storico-urbani dei centri di podesteria veneti espressamente riferiti al materiale disegnato che si conserva presso l'archivio veneziano. *Medarces*, invece, si limita alle fortificazioni e alle strutture portuali, ma abbraccia tutto il territorio ex veneto nonché tutte gli altri centri adriatici, mediterranei ed europei di produzione e/o di conservazione di materiale disegnato di matrice veneta. Anzitutto verrà rivolta attenzione alla documentazione disegnata di epoca veneta; secondariamente anche a quella a stampa e fotografica, anche di epoche posteriori alla caduta della Serenissima, nei casi nei quali esse risultassero essere le uniche fonti reperibili del rispettivo manufatto fortificatorio o portuale.

A riguardo tornerà senz'altro utile la collezione cartografico-iconografica del Centro di ricerche storiche (sia disegnata che a stampa) che presenta anche qualche pezzo di assoluta rilevanza, come la copia fineseicentesca dell'ingegnere A. Brati della pianta di Capodistria del Fino del 1619[3]. Di interesse potrà rivelarsi anche la documentazione storico-archivistico-cartografica del Museo regionale di Capodistria, del Museo storico di Pola, degli archivi di Capodistria, Pirano, Pisino, Fiume, della Biblioteca universitaria di Pola di quella capodistriana, di enti e istituzioni di altre cittadine istriane e quarnerine, nonché di collezioni di singoli.

Il volume cui abbiamo accennato sopra testimonia che l'Istria dispone di un buon fondo iconografico-cartografico che potrà essere notevolmente arricchito con il progetto *Medarces*; altrettanto possiamo dire anche per l'area quernerina, ma soprattutto per la costa dalmata che, comunque, stando alle schede della sezione di fotoriproduzione dell' Archivio di Venezia, dispone di una documentazione disegnata notevole.

[1] Curato da M. BUDICIN, nella *Collana degli Atti*, n. 16, Trieste-Rovigno, 1999.

[2] Citeremo qui ad es. il saggio di F. ZAGO "Corpus cartografico veneziano", *Bollettino della Società geografica italiana*, 1984, n. 10-12, p. 621 – 638 e il *Catalogo, disegni, miniature delle magistrature veneziane*, Archivio di stato di Venezia, 1984, che presentano alcuni aspetti della vasta problematica connessa alla presentazione del copiosissimo materiale iconografico dell' Archivio veneziano.

[3] Nel documento del Bratti si legge "Pianta di Capodistria di Commissione dell' Illustr.mo Sig.re Bernardo Malipiero podestà e capitanio 1 agosto 1619. Disegnata da Giacomo Fino. Copia conforme Ing. A. Bratti"; per la pianta del Fino vedi M. BUDICIN, *op. cit.*, p. 109.

Le strade della Furlana

■ **di Anita Forlani**

Dal 2 ottobre al 18 dicembre 1999 ha avuto luogo lo svolgimento di quell'interessante progetto culturale intitolato *Le strade della Furlana*, promosso dall'Associazione "Sipario" di Fagagna (Udine) col patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia e del Comune di Fagagna, e con la partecipazione di enti e singoli studiosi, di musicisti, coreografi e gruppi folclorici.
Un progetto importante che ha messo in luce la storia della danza FURLANA come identità culturale da tramandare quale patrimonio etnomusicale di tradizione popolare esteso in una area europea.
Il CRS di Rovigno è stato presente con un contributo (relazione, diapositive, videoregistrazione) sulla danza tradizionale tipica del folclore dignanese e gallesanese sia per la sua "pregnanza" semiotica che per la vitalità che la portano ad essere uno degli elementi caratteristici delle danze popolari italico-mediterranee fiorite in Istria fin dal XVI-XVII secolo.
Il Convegno, grazie al contributo di numerosi esperti presenti, ha avvalorato l'ipotesi di un incontro tra le varie danze veloci ritmate da strumenti a corda ("lerón") o a percussione ("simbolo"), danze rispondenti ad una coreografia più o meno simile dislocate sul territorio in un ambito storico-geografico e socioculturale chiaramente identificabile e quindi rappresentativo delle tradizioni giunte fino al nostro tempo. Ed appunto la Furlana, come danza che ha saputo coinvolgere le generazioni del passato, va oggi attentamente studiata e documentata nelle sue numerose varianti che vanno dall'antica danza popolare della vita quotidiana, alla "Furlana di corte" del XVIII secolo, accomunate nella stessa vasta tipologia formale del ritmo (6/8).

Il CRS di Rovigno presente ad un importante progetto che ha messo in luce la storia della danza "Furlana"

Nascita ed evoluzione della Furlana (il cui nome nasce dopo il suo essere) va studiata anche sul campo al fine di rintracciare i tratti identitari di una cultura e di reprimerne la memoria e le pratiche vive in una vasta area, dove il materiale demologico è soggetto a un alto grado di dispersione. Sollecitata quindi la necessità di filmare e documentare tutti gli esempi che si svolgono anche fuori dal loro ambito territoriale attuale, l'organizzatore del Convegno di Fagagna si è proposto la continuazione della ricerca storico-scientifica sui percorsi della Furlana, con la partecipazione degli esecutori attivi (musica e danza), da studiare a livello europeo attraverso Centri di ricerca che dovrebbero raccogliere il materiale dalle fonti (pubblicazioni, partiture, iconografie, registrazioni).
Trovandoci oggi in un'epoca di grande evoluzione dello spettacolo in sé, usato non più solo ai fini del divertimento, ma soprattutto a quelli commerciabili del turismo e dell'intrattenimento, c'è il pericolo della trasformazione con nuove figurazioni e stilizzazioni elaborative degli spettacoli. Perciò è preziosa l'opera di fedele trasmissione generazionale dei gruppi folcloristici "storici" come quelli istriani che andranno tutelati e protetti, ma soprattutto adeguatamente documentati.
Lodevole in questo senso, il contributo della televisione di Capodistria.

La ***Furlana*** ballata dal Gruppo folkloristico della CI di Dignano

*Danze popolari della CNI autoctona dell'Istria**

A Dignano, soprattutto in occasione di feste nuziali, fino a pochi decenni fa, era immancabile l'esecuzione di una furlana o di una villotta, quasi in omaggio alle profonde secolari radici, con un innato senso del ritmo e della melodia.
Oggi il gruppo folkloristico della C.I. di Dignano presenta per lo più canti e danze della sua gente in occasione di rassegne o manifestazioni locali e regionali, e le danze eseguite sono sempre la *furlana*, la *villotta*, la *bersagliera*, e la *monferrina*. Le prime due sono state accuratamente studiate e descritte da coreografi, storici, etnografi ed esperti già del secolo scorso.
La Furlana si presenta come danza figurativa di 6/8 composta da tre parti e viene eseguita sempre in numero pari da due danzatori e quattro danzatrici, divisi in terzetti. In preparazione, due gruppi di tre persone (uomo al centro, due donne ai lati) si pongono frontalmente alla distanza di circa tre metri, con le braccia al fianco fino all'inizio della danza. I danzatori iniziano le movenze sollevando le spalle e prendendo per mano le due dame che rimangono con un braccio al fianco durante i primi passi di avvicinamento (approccio). Con la seconda figurazione che è la più vivace, ognuno fa la sua danza individualmente: le donne girando sul posto a piccoli passetti di mezza punta con un braccio al fianco ed uno alla gonna, gli uomini con ambedue le braccia al fianco avanzando al centro e retrocedendo con giochi di gambe e battute sincronizzate del piede (in questa parte emerge l'abilità del ballerino, capace di eseguire particolari passi di danza veloce – i fioretti). Nella terza parte tutti si prendono per mano con braccia sollevate all'altezza delle spalle e girano in cerchio chiuso, a destra e a sinistra, ripetendo per tre o quattro volte la danza con una forte battuta del piede sinistro nel saltino finale del ballerino.
Durante la danza, i suonatori di violino e "leron" sono di fianco, generalmente vicino al cantante accompagnatore. È una danza colorita e vivace che si esegue talvolta in due-tre gruppi (in simmetria).
La Villotta è una specie di furlana che si danza a coppie; l'esecuzione è abbastanza differente da quella gallesanese.

A Gallesano la danza viene accompagnata da uno strumento a fiato (*piva* o zampogna) e da uno a percussione (*simbolo* o cembalo), che danno un'aria più villereccia della danza stessa, eseguita in tempo di 4/4 da un numero di coppie variante da cinque a sette. Anche questa danza si esegue in tre figure che nella prima parte "tre volte i se ciapa e tre volte i se lasa". I ballerini girano in coppia in senso antiorario: gli uomini sono internamente al cerchio e le donne alla loro destra, esternamente. Si tengono con le mani abbassate e un braccio al fianco con il pollice rivolto in avanti e la mano indietro. È una danza ritmata da una forte battuta del piede e da piccoli passetti delle donne, rimanendo in cerchio per tutta la danza, accompagnata dai due suonatori che rimangono fermi a circa due metri dal gruppo.

Il ballo ***Furlana*** eseguito dalla CI di Gallesano

Pur essendo le due località di Dignano e Gallesano distanti appena tre chilometri, l'esecuzione, la melodia, gli strumenti ed i costumi sono abbastanza differenti. (...) Le danze dei due gruppi citati si differenziano sostanzialmente dalle altre danze istriane che riproducono più o meno ugualmente il melos slavo dei canti istriani.
Sono importanti le danze dei due gruppi succitati, in quanto rappresentative del GNI, la cui popolazione autoctona conserva gelosamente i contrassegni delle proprie antiche radici culturali. Essendo nati dalla tradizione e non creati ad hoc, i gruppi dignanese e gallesanese tramandano con le loro esecuzioni abitudini gelosamente custodite anche nella schietta allegria delle danze, nella vivace armoniosità dei canti e dei discanti che le accompagnano.

*** Vengono pubblicati alcuni passi dell'intervento presentato dalla prof.ssa Anita Forlani al convegno il 17 dicembre 1999.**

I dialetti istrioti in Istria

■ di Marija Nedveš

Sotto l'aspetto geografico l'Istria è un territorio relativamente piccolo, dove da secoli interferiscono diversi idiomi. Ci vivono parlanti di due famiglie linguistiche: quella slava e l'altra romanza. Vengono usati lo sloveno, il croato, il montenegrino, l'istroveneto, l'istrorumeno e l'istrioto.

Il gruppo dell'istrioto oggigiorno è molto venetizzato. Si è conservato solo in sei località dell'Istria sud-occidentale ed è l'unico idioma autoctono che si sia conservato nell'Istria.

Le sei località sono: Valle, Rovigno, Dignano, Sissano, Fasana e Gallesano. In nessuna viene chiamato istrioto. A Dignano lo chiamano bumbaro, a Valle vallese, a Rovigno rovignese, a Sissano sissanese, a Fasana fasanese e a Gallesano gallesanese.

Non avendo un nome comune, sono stati gli studiosi ad ideare la sua denominazione.

Il primo ad usare il termine istrioto è stato Graziadio Isaia Ascoli, fondatore della glottologia italiana nella seconda metà del XIX secolo. Ed è stato lui a percepire per primo la particolarità delle parlate istriane che con i loro tratti specifici si distinguono dal friulano e dal veneto.

Nella descrizione dei dialetti italiani egli ebbe dei predecessori ed il più illustre fu Dante Alighieri con il *De Vulgari eloquentia*.

L'Ascoli, nell'individuare queste parlate romanze nell'Istria, dà loro il nome di **istrioto,** conforme al vegliotto dell'Impastrani.

Lo studio dei dialetti viene continuato da Antonio Ive, nativo di Rovigno, coi *Canti popolari istriani* del 1877. Nel secondo capitolo del libro, con un metodo storico-comparativo rappresenta il vocalismo del dialetto rovignese.

Nei *Saggi di dialetto rovignese,* Trieste, 1888, Ive afferma che il dialetto è parlato da circa 10.000 abitanti di Rovigno, però che il vecchio dialetto rovignese perde terreno di giorno in giorno cambiando gradualmente.

ISTRIA - ISTRA

Cartina dell'Istria: in particolare il territorio sud-occidentale della penisola entro il quale si sono conservati i dialetti istrioti

Nei *Dialetti ladino-veneti dell'Istria,* Strasburgo 1900, Ive esamina il sistema fonetico, morfologico, sintattico e lessicale di ogni singola località d'istrioto ed inoltre quello di Pirano e Pola. Il titolo dell'opera ci indica il nome che l'autore erroneamente attribuisce al dialetto: ladino-veneto.

Matteo Bartoli nelle *Due parole sul neolatino indigeno di Dalmazia,* Zara, 1900, annota che in Istria si parlano due dialetti italiani: il veneto e l'istriano. L'autore afferma: "L'istriano è il dialetto indigeno che si parla ancora specialmente dal popolo, a Rovigno, Dignano, Fasana. È un dialetto a sé, italiano (e non ladino…). L'istriano è appunto il dialetto che, come si accenna nel testo, presenta dei punti di contatto (notevolissimi, se non numerosi) coll'abruzzese, il tarantino, il dalmatico ecc. Ma fu quasi sfigurato dalle fortissime immistioni di veneto e conserva solo tanto della propria fisionomia da non esser compreso dai vicini Veneti."[1]

Nell'opera *Alle porte orientali d'Italia*, Torino, 1945, Bartoli conferma la sua tesi della genesi dell'istriano di Rovigno e Dignano. E' un dialetto preveneto e in

queste due città è sopravvissuto all'incalzare del veneto che l'ha modificato profondamente.

Ci sono altri linguisti che hanno usato diversi nomi per l'istrioto. Pier G. Goidanich usa per il nome dei dialetti il termine illiro-italici: "Sotto questo nome (illiro-italici) andarono compresi anche il dalmatico, il veglioto e forse ancora anche l'istrioto."[2] Clemente Merlo lo chiama istriano: "Vive pur sempre un dialetto diverso dal veneziano, un tempo certo esteso a tutta l'Istria meridionale. Lo si suol chiamare istriano ed è qualcosa d'intermedio tra il ladino e il neo-latino dell'Illiria o dalmatico".[3]

Alla vecchia generazione di studiosi che hanno studiato i dialetti istrioti nella prima metà del XX secolo, appartiene anche il grande linguista croato Petar Skok che li ha denominati istroromanzi. Nell'opera *Dolazak Slovena na Mediteran*, Spalato, 1934, ha esposto il suo pensiero. Lo studioso ritiene l'istroromanzo molto più vecchio del veneto. Nella *Riječka revija*, 1953, egli indica un importante problema linguistico non studiato ancora, cioè la connessione del veglioto con il rovignese in base ai dittonghi in sillaba tonica. Nei *Toponomastički problemi*, 1956, Skok sostiene che l'istroromanzo a Dignano sia stato introdotto dal suo centro d'irradiazione, vale a dire da Rovigno.

Giuseppe Vidossi, istriano, dapprima nel 1900 accetta l'opinine del Bartoli. Più tardi abbandona questa teoria come il Bartoli stesso. Vidossi sostiene che i dialetti istrioti si siano sviluppati nella parte centrale e meridionale della penisola istriana indipendentemente dal friulano e dal dalmatico:" Linguisticamente, mentre nella più parte delle province d'Italia si parlano soltanto varietà appartenenti a un unico sistema, e cioè al sistema italiano, nelle province che costituiscono l'Istria, paese di confine, alle varietà appartenenti al sistema italiano se ne aggiungono altre appartenenti a sistemi diversi. La carta linguistica dell'Istria riesce pertanto molto più screziata di quelle d'altre province, e più screziata ancora se, oltre alle varietà parlate tuttora, vi segnamo quelle estinte in tempi non lontani. (…) L'istriano, chiamato da alcuni istrioto, che si parla tuttora a Rovigno, Dignano e Fasana, meno schiettamente a Sissano, Gallesano e Valle, nell'Istria meridionale e dovette un tempo essere diffuso anche nell'Istria centrale."[4] Tuttavia non ha dato il suo giudizio sicuro, concludendo in *Alle porte orientali d'Italia*: "Il velo che ricopre le fasi più antiche del romanico d'Istria non è stato finora squarciato, e quelle fasi rimarranno forse ancora a lungo-ma confidiamo non per sempre-un mistero."

Carlo Tagliavini in *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, 1952, separa l'istrioto come dialetto italiano settentrionale a parte. Il linguista annota che "(…) Col nome di dialetti settentrionali o alto-italiani intendiamo i dialetti gallo-italici, il Veneto e l'Istriano"[5] e confuta la tesi di P. Ive, sostenendo: "Ormai ridotti in un esiguo territorio dall'incalzare del Veneto (e in parte anche dai dialetti slavi) sono i dialetti istriani o istrioti, parlati oggi a Rovigno, Dignano e nei villaggi di Valle, Fasana, Gallesano e Sissano. Essi presentano delle caratteristiche prevenete arcaiche (come le dittongazioni ī > éį p.es. déįgo < dīco, séimizo < cīmice (m) ecc. e ū>óu, p.es. dóuro<dūru(m), lóųna<lūna ecc.) che non possono dirsi ladine, come l'Ive che era nativo di Rovigno ed è stato il più benemerito studioso di questi dialetti sulla fine del secolo scorso ha creduto chiamandol' Istriano o Istrioto "Ladino-veneto", perché la concordanza fra l'Istriano e il Ladino "sono per la massima parte, accordi nella conservazione di fenomeni latini e non innovazioni parallele, dei caratteri peculiari del Ladino, nessuno è comune all'Istriano."[6]

Uno tra gli studiosi che maggiormente si è dedicato allo studio dell'istrioto nella seconda metà del secolo scorso è stato Mirko Deanović dell'Università di Zagabria. Negli anni cinquanta, quando si pubblicano i suoi primi lavori, lo parlano circa cinque mila persone. Deanović ritiene che non sia possibile classificare l'istrioto nel sistema veneto (italiano), friulano (ladino) oppure veglioto (dalmatico). L'istrioto si sarebbe staccato dal resto della Romania con l'arrivo degli Slavi tra gli anni 600 e 800. Essi, inserendosi a forma di cuneo nell'Istria, divisero in due le popolazioni ladine della penisola: nella parte settentrionale che in seguito sviluppò il friulano e nella parte meridionale dove restarono gli altri Istriani latini.

Essendo isolati, quest'ultimi avrebbero formato fin dal Medioevo dal latino volgare una propria parlata particolare, autoctona che si distingueva dagli altri idiomi neolatini.

Questo linguaggio antico con l'andar dei secoli

Note

[1] M. BARTOLI, *Due parole sul neolatino indigeno di Dalmazia*, Zara, 1900;

[2] P.G. GOIDANICH, *"L'origine e le forme della dittongazione romanza"*, Bh. 5 ZRPh, Halle, 1907, p. 144 ;

[3] C. MERLI, *Terre e nazioni*, Milano, 1937, p.18;

[4] M. BARTOLI- G. VIDOSSI, *Alle porte orientali d'Italia*, Torino, 1945, pp. 60-61;

[5] C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, 1964, p. 338;

[6] *Ibidem*, p. 342.

risentì del dilagarsi del linguaggio veneto e in minor misura nel lessico dei dialetti slavi. Il dialetto perse terreno ed anche tratti specifici.
Nel 1954 Deanović dedica un manuale al dialetto di Rovigno. Pubblica l'*Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, proponendosi di attirare l'attenzione dei giovani studiosi. La pubblicazione comprende tre parti: la grammatica con la fonetica, morfologia e sintassi, i testi raccolti, proverbi, fiabe, canti popolari rovignesi e infine un glossario.
I due italianisti che eccellono nella conoscenza della situazione linguistica in Istria negli ultimi tempi sono il dott. Žarko Muljačić e il dott. Pavao Tekavčić.
•Žarko Muljačić si è occupato dell'istrioto nell'ambito dello studio del dalmatico. Anche se secondo lui l'istrioto non fu parte né del dalmatico né del friulano né del veneziano veneto, la sua tesi non combacia con quella notissima di M.Deanović.
Pavao Tekavčić e sicuramente il miglior conoscitore dei dialetti istrioti. Iniziando come assistente di M.Deanović si è soffermato per decenni sullo studio di essi. Ha pubblicato numerosi brillanti articoli di fonologia, morfologia, semantica e lessicologia dei dialetti istrioti con speciale riguardo a quelli di Dignano e Rovigno. Più di vent'anni fa proponeva un atlante linguistico istriano. Il suo proposito si è avverato con la pubblicazione dell'*Istriotski lingvistički atlas – Atlante linguistico istrioto* nel 1998, sorto dalla collaborazione del dott. G. Filipi della Facoltà di filosofia di Pola e F.Crevatin di Trieste.
Altri valorosi contributi alla conservazione del dialetto istrioto di Dignano sono stati la pubblicazione del vocabolario del dignanese-italiano di Giovanni Andrea Dalla Zonca, grazie al lavoro svolto da Miho Debeljuh e di quello di Flavio Forlani *Par tere e vedurni, saggio di terminologia botanica dignanese*.
Nel 1986 esce il *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria* di Domenico Cernecca.
Grazie ad Antonio e Giovanni Pellizzer nel 1992 viene pubblicato il vocabolario del dialetto di Rovigno.

Conclusione

Gli idiomi istrioti sono in grande crisi. Vivono soltanto nella vecchia generazione di parlanti in sei località a sud-ovest dell'Istria. I giovani perloppiù non li conoscono né li usano tra di loro o con i vecchi che sono bilingui e/o plurilingui. Usano l'istrioveneto o il croato che li soppianterà in un futuro non lontano.
L'istrioto come il più antico dialetto autoctono degli abitanti romanzi va registrato e tolto all'oblio prima che muoia, preso dai processi di cambiamento.
Ha iniziato a scomparire sotto l'attacco di Venezia nel XIII secolo ed ha subito il colpo più duro con l'esodo dopo la seconda guerra mondiale, quando i parlanti se ne sono andati in Italia.
Oggi è attaccato soprattutto dall'educazione e dai mass media, come pure da ragioni sociolinguistiche per le quali vengono abbandonati i dialetti come processo generale.

BIBLIOGRAFIA

G. BARTOLI-G. VIDOSSI, *Alle porte orientali d'Italia*,Torino, 1945;

M. BARTOLI, *Lettere giuliane*, Capodistria, 1903;

IDEM, *Lettera glottologica di M. G. Bartoli a un collega transalpino*, Roma, 1919;

D. CERNECCA, *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*, Trieste, 1986;

G.A. DALLA ZONCA, *Vocabolario dignanese-italiano*, Trieste, 1978;

M. DEANOVIĆ, *Istroromanske studije*, JAZU, 1955;

IDEM, "Što je istroromanski govor", *Republika*, Časopis za knjiž•evnost i umjetnost 2/3, Zagreb, veljača-o•žujak 1954;

IDEM, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagabria, 1954;

G. FILIPI, "Koiné istriana", *Jezici i kulture u doticajima*, Pula, 1989;

IDEM, "Istriotski jezikovni otoki u Istri", *Annales*, 3/93, Koper, 1993;

G. FILIPI - B. BURŠIĆ GIUDICI, *Istriotski lingvistički atlas/ Atlante linguistico istrioto*, Pola, 1998;

F. FORLANI, *Par tere e vedurni: saggio di terminologia botanica dignanese*, Trieste, 1988;

P. IVE, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo, 1900;

IDEM, *Saggi di dialetto rovignese*, Trieste, 1888;

IDEM, *Canti e racconti del popolo italiano*, Torino, 1877;

P. e G. PELLIZZER, *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, Trieste, 1992;

P. SKOK, "Toponomastički problemi Vodnjana", *Istriotski časopis*, Beograd, 1956;

IDEM, *Dolazak Slovena na Mediteran*, Split, 1934;

IDEM, "Kvarnerski lingvistički problemi", *Riječka revija*, 1953;

C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, 1964;

P. TEKAVČIĆ, "Per un atlante linguistico istriano: con speciale riguardo ai dialetti istroromanzi", *SRAZ*, Zagreb, 1976;

Il “tiro al tavolazzo“ a Castagna nel ’700

di Niki Fakin

Si riscoprono, grazie alla diffusione delle “antiche carte”, anche presso le persone che non hanno la storia ai primi posti nella propria esistenza, vecchie tradizioni, modi di dire e pensare, luoghi che emanano una certa energia… Il tutto alla riscoperta delle radici, per capire chi siamo, ma come spesso si dice, anche dove andiamo. Soltanto con una valorizzazione del passato, grazie alle possibilità odierne, si potrà costruire un futuro splendente. In questo ambito va situato anche questo piccolo contributo legato a Castagna, suggestivo borgo presso Ponte Porton, appartenente al comune di Grisignana. La località è, come molte della penisola istriana, semiabbandonata. Ma camminando per le due strade principali si possono incontrare edifici che non disdegnerebbero neanche centri maggiori, con piccoli fregi o scritte inseriti nelle linee semplici dell’architettura d’un tempo, da conservare come gioielli di uno scrigno prezioso. Troviamo su una casa disabitata anche una meridiana, mentre prima di entrare in paese, sulla sinistra, si nota l’edificio scolastico non più in uso. Presso questo si trovano due ben note iscrizioni romane. Proseguendo giungiamo alla nostra meta, al paese che sembra prendere il nome dalla famiglia Castagna, la quale annoverava tra i propri appartenenti anche due notai, Matteo e Pietro Castagna[1] , che qui operarono nel Settecento. La chiesa degli apostoli Pietro e Paolo fu ricostruita nel 1747, allargata nel 1770 e restaurata nel 1968[2] . Ci sarebbe ancora molto da dire sulla storia di questo posto, e mi ripropongo di tornarci in futuro, ma si è parlato tanto del Settecento per introdurre il documento ritrovato all’Archivio di Stato di Pisino[3] , che qui presentiamo anche in trascrizione. Si tratta delle regole per il 1751 della gara del “tiro al tavolazzo”, allestita di per certo anche nel 1750[4] .

Panorama di Castagna

Ecco la trascrizione del documento[5] :

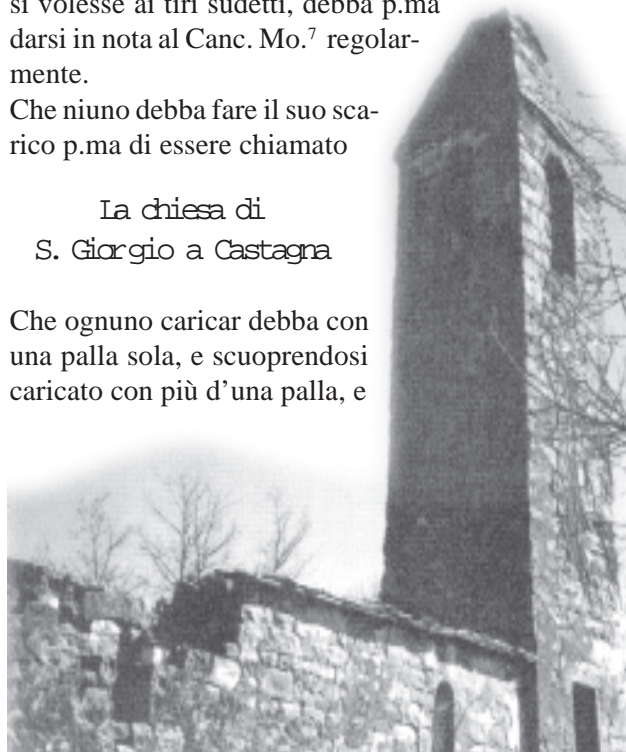
“29 Giugno 1751. Castagna

Per occasione della Festività de SS.ti Pietro e Paulo Appostoli, de quali oggi in questo luoco si festeggiano le glorie, trà li altri segni di allegrezza si fanno sopra la solita Fiera, venendo permesso quello di tirar al Tavolazzo. Volendo p.ciò l’Amd.[6] S.r Giacomo Besengo Capit.o di Piem.te e Giurisd. che il tutto seguir abbia con retto ordine fa col presente publicam.te, ed a chiara intelligenza di chisisia intendere, e sapere

Che ciascuno si suddito, come forastiero, che essercitar si volesse ai tiri sudetti, debba p.ma darsi in nota al Canc. Mo.[7] regolarmente.

Che niuno debba fare il suo scarico p.ma di essere chiamato

La chiesa di S. Giorgio a Castagna

Che ognuno caricar debba con una palla sola, e scuoprendosi caricato con più d’una palla, e

colpendo, s'intenda perduta la bota.
Che scrocando tre volte lo schioppo, s'intenda perduto un tiro.
Che quella bota chiunque facesse nel manico del Tavolazzo, s'intendi nulla, e di niun effetto, come fatta non fosse.
Che niuno possa fare più tiri dei tre soliti, ne darsi in nota repplicatamente.
Che in fine ognuno abbi a fare i suoi tiri personalm.te, nè possi essere sostituito alli tiri med.mi una persona p. l'altra, e ciò tutto in pena della perdita del bota, ed altre ad arb.o in cap.li. Che tant. si.[8] "

Il documento è conservato all'Archivio di Stato di Pisino

Sappiamo che nel 1751 vi parteciparono le seguenti persone[9]: Luca Coslovich, Domenico Altin, Francesco Balestier, Giacomo Rodella, Nicolò Torcello, Domenico Rebaz, Mattio Vidach, Piero Sepich, Mattio Pincin de Antonio, Nadal de Riosa, Osualdo de Riosa, Antonio Rodella, Francesco Balestier Fachinetti[10], Giacomo Grimalda, Domenico Dobles, Marin Crisman, Mico Oclen, Antonio Strisouich, Giacomo Pauletich, Paulo Fabris, Valentin Ciuitach, Zuanne Sepich, Mattio Danielis[11], Zuanne Dobrilouich e Zuanne Mengot[12]. Il vincitore fu Paulo Fabris, mentre l'anno precedente il migliore fu Domenico Altin fu Giovanni; entrambi presero "la bota" con un solo colpo. Ricordiamo ancora che nel 1751 la carica di zuppano di Castagna era ricoperta da Mattio Tunter.
Concludiamo questa piccola visita al passato con la speranza che questa notizia, frutto di alcune ricerche fatte per conto del comune di Grisignana, possa contribuire alla salvaguardia della storia di questo sito. Forse un giorno si potrà anche ritornare a "tirare al tavolazzo", offrendo al "forastiero" una località che ha ripreso a vivere e che propone una gara, il tiro al bersaglio, molto diffusa. Da sottolineare però che qui i partecipanti continuano una tradizione che ha più di un quarto di millennio.

[1] Presso l'Archivio di Stato di Pisino, Fondo Notai, si conservano gli atti di questi due notai, ed inoltre di un terzo notaio del posto, Alvise Federici, operante anch'esso nel '700.

[2] *Crkva u Istri*, Pisino 1999, p. 87

[3] Fondo Giurisdizione feudale di Piemonte, busta 72, fascicolo "Diuersorum". Ringrazio il personale dell'archivio per la disponibilità dimostratami nelle ricerche effettuate per questo articolo.

[4] Si conservano, nello stesso fascicolo, anche le regole per quell'anno. La differenza tra i due esemplari sta nel fatto che quello del 1750, rispetto al successivo, riporta soltanto tre articoli. Due corrispondono al primo e al terzo del 1751, mentre l'ultimo riunisce gli articoli 4 e 5. Per la storia di altri gare che si tenevano in Istria in passato si veda D. Klen, "Viteška natjecanja i trke na prstenac u Istri", *Barban i Barbanština*, Pola 1976, pp. 183-196.

[5] Per lasciare al documento lo spirito del tempo, esso è stato trascritto come è in originale.

[6] Sta per "Amministrador".

[7] Si tratta del "Cancelliere Mandatario".

[8] La frase di chiusura indica che così è stabilito, e così deve essere.

[9] Alcuni dei cognomi citati sono ancora presenti nella zona, e gran parte era ancora presente prima della fine del secondo conflitto mondiale.

[10] Il secondo cognome fu aggiunto dallo stesso scrivente, ma in un momento successivo.

[11] Questo cognome viene scritto abbreviato "Danj.".

[12] Diamo qui l'elenco dei partecipanti anche l'anno precedente: Zuanne Zubin de Mattio, Mattio Bura, Andrea Bura, Marin Visintin, Mattio Vidach, Giacomo Valle, Bastian Mian, Battista Mian, Antonio Bura, Antonio Chert de Piero, Piero Sepich de Mattio, Piero Sepich, Piero Calcina, Zuanne Sepich de Mattio, Mattio Mengot, Nadal de Riosa, Osualdo de Riosa, Paulo Fabris, Martin Sabaz, Zuanne Altin, Domenico Altin q. Domenico, Bastian Torcello, Zorzi Dobrilouich, Marin Crisman, Andrea Vidich, Mattio Zubin de Mattio, Andrea Clarich q. Mico, Gasparo Regancin, Antonio Sincich, Andrea Sepich e Giacomo Buda. Presero "la bota" il vincitore e Mattio Bura, dopo tre colpi.

La nascita dell'autonomismo fiumano e lo sviluppo dei nazionalismi

■ di William Klinger

Sino all'Ottocento per Croazia, con parametri unicamente geografici, si intendeva unicamente la regione di Zagabria in senso stretto, ma il movimento illirista (che in Dalmazia confluirà in toto nel partito antagonista agli autonomisti), ovvero il Partito Unionista chiese a partire dal 1861 l'unione (entro l'Impero) tra Croazia Slavonia e Dalmazia.[1]
L'autonomismo dei comuni della costa dalmata è una risposta a questo programma. Sarà proprio in Dalmazia e a Fiume che la piattaforma del programma di unificazione nazionale croato subirà un'ulteriore evoluzione di tipo panslavista. A Fiume la difesa dell'autonomia municipale fu (inizialmente) espressione dei ceti dominanti della città contro l'espansione croata (1848-1867). Dopo il 1867, l'autonomismo fiorirà, favorito dalle autorità di Budapest, con Fiume sottoposta a diretta amministrazione ungherese. In seguito (dal 1883-1918), l'autonomismo fiumano si sviluppò in un vero movimento politico, in concorrenza al programma croato, alla tentata magiarizzazione della città. Infine dal 1918 al 1924 esso rappresentò una soluzione di compromesso dettata da considerazioni di realismo politico per sottrarre la città alla Croazia, politicamente perdente dopo il colpo di stato fascista del 1922, che condurrà progressivamente all'annessione della città all'Italia.
Alla vigilia della Prima Guerra mondiale si inasprirono i conflitti nazionali all'interno della monarchia asburgica. A Fiume si trattò di posizioni isolate, di opinioni personali, di iniziative di privati. Il Consiglio comunale non si espresse mai in termini apertamente nazionalistici o tantomeno irredentisti, anzi alla classe politica fiumana l'irredentismo appariva improponibile, o non conveniente visti i benefici che Fiume traeva dalla posizione esclusiva di emporio del regno d'Ungheria. Battendosi per l'autonomia municipale, essi mostravano di seguire un'agenda politica risalente all'epoca di Maylender e dell'Associazione autonoma, senza ideali di più ampia portata e ambizione.

L'avvocato Antonio Vio (1875-1949), deputato a Budapest dal 1912 al 1915, podestà di Fiume dal 1915 al 1919

Dopo il crollo dell'Impero absburgico la situazione politica cambia completamente e il potere a Fiume degli ungheresi perse ogni leggittimità. Usciti di scena gli ungheresi, a Fiume si scontrarono due diverse concezioni della nazione: quella italiana, associazione politica e libera di cittadini, costruzione razionalistica e volontaristica, e quella croata, comunità culturale, etnica, organica (il suolo e il sangue), d'una identità collettiva, espressione di un ordine naturale.[2] Probabilmente il felice isolamento della politica fiumana spiega il suo disorientamento nei giorni del primo dopoguerra. In Croazia, dopo il Compromesso ungaro-croato, il quale non era mai stato digerito né visto come definitivo, si continuava a considerare Fiume una parte integrante del territorio croato. La città infatti, era già stata posta sotto amministrazione di Zagabria nel periodo 1848-1868. Nel clima di disfacimento che investì l'Impero asburgico a Fiume i croati, i sloveni ed i serbi tentarono per primi di effettuare l'annessione della città a un non ancora definito stato degli Slavi del Sud. Dopo il crollo dell'Impero, avvenuto il 29 ottobre 1918, l'Assemblea popolare degli Sloveni, Croati e Serbi di Fiume e Sušak (costituitasi a tutti gli effetti tempo prima) prese il controllo della città.[3]
Da parte italiana, eccetto l'intervento di Andrea Ossoinack, deputato di Fiume al parlamento di Budapest, il 18 ottobre in risposta alle rivendicazioni della Dieta di Zagabria, nulla era stato fatto. Il 30 ottobre

1918 si decise di formare alla svelta un Comitato Nazionale Italiano di Fiume (poi battezzato Consiglio Nazionale) presieduto da Antonio Grossich, ma con forti influenze dell'ex podestà Antonio Vio, il quale proclamò l'annessione della città all'Italia, dopo che il "Narodno Vijeće" (Consiglio Nazionale) jugoslavo aveva già fatto lo stesso.
La "nuova diplomazia" di Wilson, fondandosi sul criterio di autodeterminazione dei popoli sembrerà favorire le argomentazioni etniche dei croati. Non solo, ma sia gli Alleati che la stessa diplomazia italiana ai tempi del Patto di Londra, prevederanno l'assegnazione di Fiume alla Croazia/Jugoslavia. Sotto la pressione degli Stati Uniti, il governo Nitti col suo atteggiamento dimostrava di non avere interesse all'annessione della città e iniziò a far pressione sul Consiglio Nazionale Italiano (CNI) di Fiume prospettando anche l'assegnazione della città al neocostituito Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Col Trattato di Parigi fu imposto lo scioglimento del CNI e il ritiro delle truppe italiane.
Per gli italiani di Fiume il rischio di assegnazione della città alla Croazia si poteva evitare in due modi: annettendo la città all'Italia, anche per mezzo di un plebiscito o un atto di forza, oppure facendo di Fiume uno stato "cuscinetto" che avrebbe permesso di mantenere inalterato il carattere nazionale e sociale della città d'anteguerra, nonché il suo ruolo commerciale. La fine del primo conflitto mondiale e il conseguente inasprirsi dei conflitti sociali e dei nazionalismi, sancì l'avvento della "democrazia di massa" all'interno delle nazioni coinvolte. Le nuove forme di governo si sarebbero fondate e legittimate sul consenso plebiscitario delle masse in base al principio di eguaglianza fra gli uomini nella partecipazione alla vita associata. L'appartenenza etnica degli individui apparve cruciale in questo periodo come mai prima era stata; senza di essa gli uomini, liberi ed eguali non avrebbero avuto modo di risolvere senza conflitto le questioni derivanti dalle differenziazioni sociali all'interno della loro nazione, come di fatto accadde in Russia nel 1917. In questo contrasto tra i valori universali della *libertà* ed *eguaglianza* e quello specifico dell'appartenenza nazionale (o *fratellanza*), ereditati dalla Rivoluzione francese, si manifesta la contraddizione principale della storia del XX secolo.[4]

Riccardo Zanella (1875-1959), deputato a Budapest dal 1906 al 1910, capo dello "Stato libero" di Fiume dall'ottobre 1921 al marzo 1922

Così fu anche a Fiume. Ideologicamente il nazionalismo sociale degli italiani a Fiume, legittimato con la libera scelta dei cittadini, il sentimento e la coscienza nazionale della popolazione lascerà il posto a forme sempre più estremiste.
In questo senso le forme di attività politica degli italiani a Fiume assumeranno le forme di un populismo sempre più violento e plebiscitario, da parte degli "autonomisti" e soprattutto degli "annessionisti". Tale processo di "nazionalizzazione delle masse" a Fiume raggiungerà il culmine dopo l'Impresa dannunziana del 1919. Fu proprio a Fiume, con l'assunzione di nuovi simboli e rituali nazionalistici, che D'Annunzio assieme ad altri "uomini nuovi" si assicurò il governo mediante l'acquisizione del consenso di massa.
La vecchia classe di politici fiumani, esponenti di una civiltà scomparsa, e rappresentati nel Consiglio municipale d'anteguerra (i vari Grossich, Vio, e lo stesso Zanella) apparirà sempre più isolata ed estranea a questi nuovi processi politici, probabilmente non comprendendo che nell'Europa stremata dalla guerra il modo di fare politica era cambiato.

Una tipologia dei nazionalismi fiumani

Alcune categorie risultano fondamentali per la comprensione del nazionalismo: il suo sviluppo può essere endogeno (estraneo alla comunità) o esogeno (in seno alla stessa), può essere stimolato dall'alto (dallo stato, dalla chiesa, dalla cultura dominante) o provenire dal basso (dai bisogni e aspirazioni o paure degli individui) e, di conseguenza, può fondarsi su presupposti ideologici individualistici o comunitari (di gruppi o istituzioni). Anche se grezza e approssimativa già questa partizione illustrata nella Tabella 1 ci permette di identificare 4 situazioni ideali che trovano riscontro e sono descritte

nella letteratura classica sull'argomento. [5]
Il *nazionalismo sociale* si definisce attraverso i legami sociali, le aspirazioni comuni piuttosto che attraverso una comune discendenza. Esso si adatta a una concezione individualistica della natura umana.[6]
Il *nazionalismo ufficiale* è il nazionalismo dello stato che abbraccia tutti coloro che hanno il diritto di essere cittadini indipendentemente dalla loro etnicità, identità nazionale o culturale; il suo valore tipico è il patriottismo dei cittadini.
Il *nazionalismo etnico* definisce l'appartenenza alla propria nazione in termini *esclusivi* per lo più per una comune discendenza. Difficilmente si sposa con una concezione individualistica, ma preferisce considerare le nazioni come realtà delle quali l'individuo fa parte non per scelta personale (può anche non esserne consapevole) ma quasi per motivi naturali o metafisici.
Il *nazionalismo culturale* si manifesta generalmente in realtà multietniche e si definisce attraverso l'appartenenza ad una comune cultura (linguistica, religiosa) condivisa. È simile al nazionalismo sociale ma con minori accenti individualistici, in quanto l'appartenenza culturale si definisce all'interno di comunità.

Tabella 1:

Nazionalismo	dal basso	dall'alto
di individui	*sociale*	*ufficiale*
di gruppi	*etnico*	*culturale*

Essendo Fiume un emporio per volere e necessità esterne, gli sviluppi politici della città, incluso il formarsi dei nazionalismi, seguono soprattutto il suo sviluppo economico. Nella seconda metà dell'Ottocento, i liberali ungheresi capitanati dal Déak trovarono nell'elemento italiano un alleato per sottrarre la città al dominio ed al controllo di Zagabria: "se Fiume non fosse italiana allora bisognerebbe farla" affermavano. Il governo ungherese favorì così l'italianizzazione della città. E' il cosiddetto "idillio" ungherese; l'orientamento politico del Comune è in sintonia con il liberalismo vigente a Budapest. La cultura italiana in questo periodo risulta favorita dall'alto, dallo Stato, con i suoi interessi politici e commerciali.[7]
Parlare italiano a Fiume significava avere accesso all'istruzione, agli affari e ai commerci permettendo così l'ascesa sociale di chi lo parlava (*indipendentemente* dalle sue origni etniche, italiane, croate, tedesche o ungheresi). Essendo l'italiano a Fiume "lingua ufficiale", si crea la base sociale per un (proto) nazionalismo italiano, condiviso da sempre più ampi strati della popolazione.[8] Le rivendicazioni degli autonomisti fiumani insistevano sulla *lingua ufficiale* di Fiume, vale a dire l'italiano. Pur non negando che molti abitanti di Fiume erano di origini slave o comunque non italiane, essi affermavano che l'italiano era la lingua del commercio, della burocrazia e del diritto. Secondo E.J.Hobsbawm[9], il nazionalismo è uno strumento di ascesa sociale delle *classi medie*, dato che la padronanza della lingua ufficiale, lingua dei commerci e della burocrazia permetteva l'accesso agli ambiti posti nella pubblica amministrazione e l'ingresso nel mondo degli affari. Questo spiega l'importanza della "lingua ufficiale", linguaggio degli affari e della burocrazia rispetto al vernacolo parlato in ambito famigliare o "lingua d'uso".
L'avvento di una politica nazionalista ungherese con i governi Bannfy e Tisza ebbe ripercussioni anche a Fiume. Con la questione dell'autonomia municipale che il governo centrale volle togliere a Fiume, iniziò anche la magiarizzazione della città con l'introduzione dell'ungherese nelle scuole, nei concorsi pubblici e nella pubblica amministrazione. Inoltre, i 6.000 ungheresi che risiedevano in città disponevano di più voti del resto della cittadinanza che contava allora oltre 40.000 persone. Non garantendo più l'ascesa sociale dei cittadini, lo status della lingua e cultura italiana fu minacciato. Nel contempo si estese la penetrazione economica e commerciale croata, che da Sušak si propagava a Fiume minacciando di erodere ulteriormente l'"italianità"di Fiume.
Alla vigilia della Prima Guerra mondiale si scontravano a Fiume tre nazionalismi politicamente maturi: quello italiano, croato (poi panslavista) e ungherese. Nelle loro argomentazioni questi nazionalismi appaiono alquanto diversi. L'italianità a Fiume restò soprattutto una categoria *sociale* e gli argomenti del nazionalismo italiano a Fiume saranno sempre di tipo sociale piuttosto che etnico. Quello italiano è fondato su valori propri della società borghese, l'accento cade sulla lingua ufficiale, giuridica o dei commerci e sulla libera scelta dei cittadini che hanno il diritto di pronunciarsi come italiani in virtù delle loro scelte personali, dei loro interessi economici o le loro affinità politiche, più simile alla tradizione francese che intende la nazione come un "plebiscito quotidiano".
Non avendo l'elemento croato in città un'influenza politica proporzionale al suo peso economico e demografico, a loro restava il nazionalismo *etnico*, più simile alle teorie tedesche sulla nazione (sangue e suolo). I croati sostenevano, per mezzo del Narodno Vijeće e gli scritti di vari intellettuali, che metà

Il Popolo d'Italia

QUOTIDIANO DEI COMBATTENTI E DEI PRODUTTORI

ARDITA

"Rientrano i granatieri, gli artiglieri, i bersaglieri, i lancieri con il nostro eroe e grande poeta, in Fiume delirante„

VIVA FIUME !

Primi echi dell'impresa fiumana di D'Annunzio

di coloro che si professavano italiani a Fiume avevano cognomi di chiara origine slava. I toponimi cittadini (nomi dei quartieri, alcuni nomi delle torri del castello ecc.) erano slavi. Ancora venticinque anni prima (del 1919), la messa veniva svolta solo in lingua croata. I toponimi del circondario erano tuttora esclusivamente slavi. Con l'eccezione degli immigrati provenienti dall'Italia, tutta la gente di Fiume parlava il dialetto serbo croato locale.[10] I croati nelle loro tesi sostenevano che la lingua d'uso o di origine della maggior parte degli abitanti di Fiume era un dialetto croato del Litorale che rifletteva il carattere etnico della popolazione. Nel 1260 Fiume è ufficialmente chiamata Rika, tutti i toponimi cittadini erano slavi. L'immigrazione italiana e l'influenza italiana erano già presenti ma si trattava di un fenomeno che riguardava tutta la costa adriatica fino all'Oriente. Secondo i croati pure il dialetto italiano a Fiume si sarebbe formato su una base linguistica slava da cui traeva molte strutture grammaticali e sintattiche (accenti, riflessivi, genere, omissione degli articoli ecc.).

Conclusione: un bilancio

Il nazionalismo a Fiume nasce quando i partiti di massa (per primo quello autonomista che sfocerà anche nell'irredentismo, l'ungherese, il croato che infine diventerà panslavo) avranno ridotto e semplificato al massimo le singole identità culturali che ciascun individuo possedeva in nome della sua partecipazione politica organizzata. La costruzione delle identità nazionali a Fiume potrebbe essere vista entro questa luce: come semplificazione di una "domanda" politica "aggregata" che a un sfondo culturale eterogeneo di partenza come la lingua o l'appartenenza geografica degli individui unisce le loro aspirazioni economiche e sociali.[11] I partiti, che a Fiume avranno sempre più un carattere nazionale e di massa, rappresentano "l'offerta". Si assiste dunque ad una rapida formazione di movimenti nazionali e partiti politici in Austria-Ungheria, promossa dapprima dalle élites di Vienna, Budapest, Zagabria, che permette nuove possibilità di mobilità sociale ai ceti medi, soprattutto dove si assiste ad accesi processi di modernizzazione, come a Fiume. Questa "domanda" primitiva si aggrega e trova una sua espressione semplificata e filtrata da un nuovo tipo di istituzione: i partiti politici. Si assiste ad una nuova fase: quella psicologica che attraverso i partiti e le associazioni crea una spinta aggregata di gruppi dal basso, fondata sempre meno su base *economica* (razionale) ma *culturale* (e quindi anche emotiva).

Molto interessante appare l'evoluzione dei programmi nazionali vista all'interno del modello che abbiamo esposto: si vuole fare diventare sociale il nazionalismo ungherese. Questa tendenza non sorge spontanea ma viene imposta dall'alto, da Budapest, soprattutto grazie alla politica scolastica ed alla pubblica amministrazione. La distanza dalla madre patria ungherese e la fine della prima guerra mondiale pongono fine a questo esperimento. Il nazionalismo ungherese a Fiume rimarrà confinato sempre ad un livello ufficiale.[12]

Grazie alle possibilità che la lingua italiana offre per l'ascesa sociale degli individui (commercio, amministrazione), il nazionalismo italiano sarà di tipo sociale. In seguito, grazie ai tentativi di magia-

rizzazione della città che minacciano di erodere i vantaggi del possesso della lingua e cultura italiana, e grazie alla ormai fitta rete di associazioni e partiti, il nazionalismo italiano a Fiume da sociale diventa culturale, dunque non più solo strumento di crescita individuale, ma un'espressione politica degli interessi di un gruppo fondata sul carattere culturale.

Il nazionalismo croato da una base prenazionalista che si potrebbe vagamente definire culturale[13], dopo la perdita della rete di associazionismo civile, partiti o istituti di istruzione, assumerà i toni di un nazionalismo etnico.[14] I croati, in pratica esclusi dalla vita politica della città, riescono ad articolare il loro programma soprattutto da Susak dove hanno sede giornali, tipografie, scuole ecc. Forse è proprio il fatto di cercare la fonte della sua legittimità dal basso che potrebbe spiegare anche lo spiccato carattere panslavo di questo programma nazionale che nascerà proprio nelle città dell'Adriatico, in opposizione all'autonomismo italiano: Ragusa, Spalato, Zara e Fiume.

Infatti se ciò che conta è la lingua, ed essa (per convenzione) era la stessa sia per i serbi che per i croati, allora nulla vietava di estendere il senso di appartenernza dei croati e serbi ad una comune nazione jugoslava. In pratica, il nazionalismo croato sprovvisto di associazioni civili, a Fiume riempirà l'unico campo rimasto libero: quello etnico.

Tabella 2:

Tipologia dei nazionalismi a Fiume verso il 1900		
Nazionalismo	**dal basso**	**dall'alto**
di individui	*sociale* *(autonomista-italiano)*	*ufficiale* *(italiano e ungherese)*
di gruppi	*etnico*	*culturale* *(croato)*

Tabella 3:

Tipologia dei nazionalismi a Fiume nel 1918		
Nazionalismo	**dal basso**	**dall'alto**
di individui	*sociale* *(italiano)*	*ufficiale* *(italiano)*
di gruppi	*etnico* *(croato-panslavo)*	*culturale* *(italiano)*

Note

[1] M. SCAGLIONI, "Identità storica e tradizioni di autonomia in Dalmazia", *La storiografia sulla questione giuliana*, Bologna 1997, p.107.

[2] BUSINO, "Nazione, Stato , Nazionalismi", *Storia d'Europa*, vol. V, Torino 1996, p. 929.

[3] I rappresentanti principali del locale movimento panslavista erano Rikard Lenac (poi nominato zupano fiumano), Konstantin Rojcevic (rappresentante del distretto di Sušak), Andre Bakarcic, Viktor Car-Emin e altri.

[4] C.PINZANI, *Il secolo della paura*, Roma, 1998.

[5] GELLNER(1982) ANDERSON (1982), SMITH (1987), HOBSBAWM (1989);

[6] J.G.KELLAS, *Nazionalismi ed etnie*, Bologna, 1993, p.74.

[7] Questa prima fase si svolgerebbe secondo la teoria di Gellner: è lo stesso stato moderno ad avere bisogno di una cultura standardizzata atta a sostenere le necessità della moderna società industriale. Standardizzando e imponendo una cultura dall'alto, lo stato moderno crea i presupposti del nazionalismo.

[8] Questa fase che considera il nazionalismo una risposta ai bisogni sociali e gli interessi economici degli individui è stata sottolineata da E.J.Hobsbawm.

[9] Hobsbawm sostiene che la lingua e la cultura nazionale conferiscano precisi vantaggi economici e l'ascesa sociale di particolari ceti che prima ne erano esclusi.

[10] *Notes on Reka-Fiume*, Beograd, 1919.

[11] L"individualismo metodologico" che sta alla base di questa interpretazione della politica è stato esteso dall'economia allo studio della politica per la prima volta da J. BUCHANAN, G. TULLOCK nell'ormai classico *Il calcolo del consenso*, tr.it., Il Mulino 1998.

[12] Qualche segno di una trasformazione del nazionalsimo ungherese da ufficiale a sociale effettivamente ci sarà; è del 1907 un manifesto filoungherese scritto da un fiumano "I ricordi di un fiumano" - che opera con argomenti tipici del nazionalismo sociale.

[13] Inteso come sentimento di un gruppo fondato sulla distinzione linguistica, e sensibile all'immigrazione "regnicola" o ungherese.

[14] Nel 1896 il ginnasio croato si trasferisce definitivamente a Susak, assieme a gran parte delle rimanenti associazioni culturali.

Giulio Smareglia, fondatore del CIC di Pola

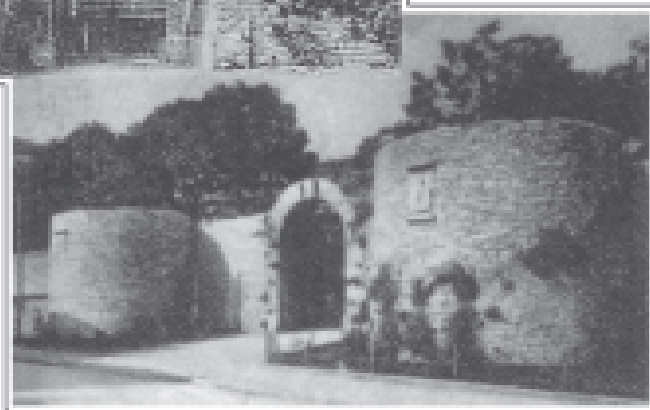
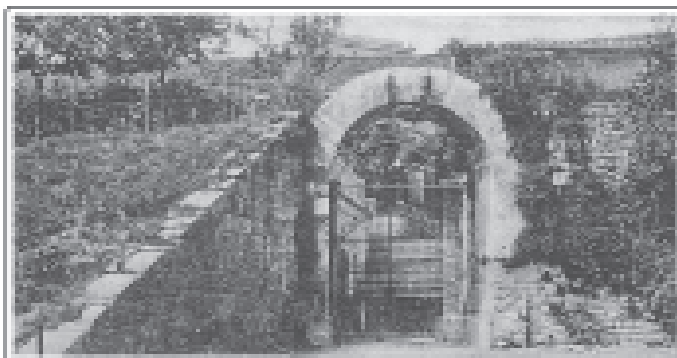
■ di Bruno Flego

Il perseguitato politico, prof. Giulio Smareglia, è il fondatore del Circolo Italiano di Cultura (CIC), oggi Comunità degli Italiani di Pola.
Giulio Smareglia è nato a Pola nel 1899 dalla viennese Gabriella Lowj e dal musicista Giulio Smareglia, che studiò presso i conservatori di Vienna e Milano, specializzandosi poi in organistica a Praga e che per circa 40 anni insegnò nelle scuole cittadine, dedicandosi, nelle ore libere, alla composizione di musica varia. Era fratello dell'illustre maestro Antonio Smareglia.
Il nostro Giulio era l'ottavo di tredici fratelli. È morto il 4 febbraio 1990 in Italia, a Carpenedo (Friuli) all'età di 91 anni. Politicamente era un socialdemocratico e un fervente regionalista, posizione questa che lo avrebbe reso, ben presto, poco gradito ai vertici politici della nostra città, già al tempo in cui essi operavano nella clandestinità.
Il 22 gennaio 1944, nello scantinato della casa sita in via della Gioventù n.3, già via Muzio, venne costituito il Comitato cittadino del Movimento popolare di liberazione (MPL) della Città di Pola. Ne facevano parte i seguenti cospiratori: il dottor Egon Maroević, presidente, e i membri: prof. Carlo Gonan, prof. Domenico Cernecca, prof. Giulio Smareglia, capitano Ermanno Gatti, Barone Giarbino, Bruno Brenko, Romano Billich e lo studente universitario Steno Califfi, autore di "Pola clandestina e l'esodo".
Il 18 luglio 1944, la polizia nazifascista (SS) arrestò il dottor Egon Maroević ed il prof. Giulio Smareglia, che furono rinchiusi nel carcere del "Coroneo" a Trieste. Il giorno seguente, il 19 luglio, furono prelevati per essere deportati nel lager di Buchenwald – Langenstein. Dieci giorni più tardi, il dottor Maroević fu rilasciato e rientrò a Pola come libero cittadino. Il motivo che portò alla sua scarcerazione rimane ancora sconosciuto.
Giunto nel lager nazista, Giulio Smareglia strinse subito amicizia con l'istriano Alberto Berti, deportato nel settembre 1944 per aver fatto parte, a Trieste, dei nuclei di "Giustizia e Libertà". Nel dopoguerra, Berti fu uno dei soci fondatori dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione di Trieste, nonché autore del "Viaggio nel Pianeta Nazista Trieste – Buchenwald-Langenstein", in cui racconta appunto le vicissitudini del deportato Giulio Smareglia. "Vedendolo", scrive Berti, "ridotto in quelle condizioni, ero costretto a riconoscere che la triade, messa in atto dal nazismo e che presiedeva i nostri miseri destini, cioè persecuzione, deportazione ed annientamento, era giunta trionfante al suo compimento."
Da coerente antifascista, Smareglia seppe reagire agli atteggiamenti di nazionalismo che si manifestavano nel lager. Infatti, arrivato ad uno scontro verbale con un professore dell'Università di Lubia-

Alla fine del 1947, avendo scelto a malincuore l'esilio, ha voluto donare la sua biblioteca al CIC, grazie a questa donazione, venne così aperta la prima biblioteca circolante del CIC

Prof. Giulio Smareglia, presidente del comitato fondatore del CIC di Pola

na, il quale sosteneva che la Venezia Giulia era abitata interamente da genti slave e che pertanto, a guerra finita, la regione avrebbe dovuto essere incorporata alla Jugoslavia, Smareglia gli fornì una lucida spiegazione sulla presenza pluricentenaria degli italiani a Trieste, a Pola e nelle cittadine lungo la costa istriana, non riuscendo però a far valere le sue ragioni.

Porta Ercole ed entrata alla sede CI di Pola

L'11 aprile 1945 i carristi americani liberarono il Lager di Buchenwald-Langenstein e misero in funzione una cucina per distribuire agli ex deportati un pasto caldo, non di brodaglia acquosa, ma una vera zuppa di carne e riso. Berti ricorda: "Cosa riuscirono a mangiare i miei compagni non lo racconto, perché a distanza di anni a ripensarci non ci credo nemmeno io. Per la cronaca, il prof. Smareglia ingoiò 17 gavette di quella zuppa nello spazio di un'ora".

Il 3 maggio 1945, in un'aula della scuola elementare "G. Giusti", si radunarono i membri del CPL uscito dalla clandestinità, vale a dire Francesco Neffat, Giovanni Velich, Giuseppe Matas, Umberto Camicioli, Steno Califfi, Giovanni Fiorentin, prof. Carlo Gonan, dott. Stanislao Batelli, dott. Egon Maroević, Bruno Brenko e Stefano Stell.

Il prof. Giulio Smareglia, rientrato a Pola dall'internamento, non fu integrato nel CP cittadino. Praticamente, fu emarginato. Probabilmente si "accorsero" che il comitato era già formato da 9 italiani e 2 croati. Con l'inserimento di Smareglia, gli italiani sarebbero saliti a 10. Nel rispetto della verità, c'è da aggiungere che alcuni di loro furono avvicinati dai "commissari" per indurli a diventare croati, con la motivazione che il loro cognome finiva in –ch. Operazione riuscita, tanto che croato è diventato il vicepresidente dell'Unione degli Italiani, Francesco Neffat. Siamo nel giugno del 1945.

Va ricordato che Giulio Smareglia non ha vissuto a Pola nel periodo che va dal luglio 1944 al giugno 1945. Ma, aggiornato sulla situazione dal dott. Batelli, riuscì comunque a rendersi conto della realtà. In quel periodo, la propaganda jugoslava si accaniva contro l'Italia "fascista" con molta maggior foga di quanto l'Italia fosse realmente fascista, tanto da indignare il dott. Batelli, che si rivolse ad un grosso esponente del CPL per protestare contro quel tipo di propaganda che snaturava la verità. I promotori di tale campagna erano coloro che avevano presenziato alla riunione del CPL cittadino, vale a dire i "commissari" di scuola stalinista.

Fra di loro spiccava la figura di un ex fascista che, caduto in disgrazia per ladrocinio a Pola, era espatriato a Zagabria, per rientrare in Istria nel 1943. Costui si scagliava contro l'Italia pur sapendo che dopo l'8 settembre 1943, le unità militari italiane che si trovavano in Jugoslavia erano diventate unità partigiane; e non solo, sapeva anche che la Divisione partigiana Italia stava partecipando alla liberazione di Zagabria.

Giulio Smareglia, rientrato dalla Germania e messo a conoscenza di quanto stava accadendo a Pola ed in Istria, deve aver meditato molto. I suoi ideali in fatto di socialismo non erano delle novità. Steno Califfi lo ricorda così: "Mangia al ristorante Bonavia, trasformato in mensa a buoni; tace ed ascolta. Si vuol forse rendere conto di "qualcosa". Forse cerca un'eco alle proprie convinzioni, parla pochissimo e non accosta nessuno."

Il 30 luglio 1945, il Comando militare alleato della Provincia di Pola nominò i seguenti cittadini quali membri della Commissione di prima istanza per l'epurazione di funzionari ed impiegati fascisti residenti ed occupati entro la zona di Pola: presidente prof. Giulio Smareglia, sostituto dott. Salvatore Astuto, membri: Giorgio Dagri, Ettore Melzi, Giuseppe Stefanucci, Michele Radolovich, Armando Ricato, Giovanni Fiorentin, Remigio Sepetich, Mario Mestrini, Agenore Rumi e Carlo Armentani.

Fra gli esponenti del fascismo e collaborazionismo denunciati dalla Commissione spiccò la figura di Luigi Bilucaglia, Federale della Provincia d'Istria durante l'occupazione tedesca dopo l'8 settembre 1943.

La scelta di Giulio Smareglia da parte del GMA non fu casuale. In città godeva di grande prestigio. La sua libreria ai Giardini costituiva un punto d'incontro degli antifascisti che sognavano un'Istria in cui gli italiani e gli slavi potessero vivere da fratelli. Ebbene, nell'agosto del 1945, queste nobili aspirazioni venivano suffragate dal I Congresso dell'Unione Antifascista Italo-Slava per la Regione Giulia. Il Congresso si assunse il compito di raccogliere tutte le organizzazioni antifasciste ed i partiti sorti nel periodo della LPL; di riunire nelle proprie file le associazioni ed i gruppi che si andavano organizzando, che avevano tendenze sicuramente democratiche; fu decisa l'apertura di Circoli di Cultura; veniva affermato che le differenze di religione e di convinzione non potevano impedire la sincera collaborazione con tutti gli antifascisti; si stabiliva ancora che i gruppi ed i partiti aderenti all'UAIS dovevano essere leali nei loro reciproci rapporti. Questi intendimenti stabilivano in sostanza la creazione di una società pluralistica, basata sul riconoscimento della molteplicità degli interessi e delle legittime aggregazioni dei cittadini. Quindi, veniva bandito il totalitarismo.

Quando decise di fondare il Circolo Italiano di Cultura, il prof. Giulio Smareglia, vicepresidente dell'UAIS regionale, non si allontanò dunque da questi postulati. Infatti, i membri fondatori appartenevano a tutte le classi sociali ed erano di diverse tendenze politiche. Lo statuto del CIC con i suoi articoli era una limpida dimostrazione di fedeltà ai principi democratici dell'UAIS, che sono stati profanati nel momento in cui Pola e l'Istria sono entrate a far parte della Jugoslavia. E da quel momento iniziò anche il calvario di Giulio Smareglia. Fedele ai principi democratrici e quindi agli ideali dell'UAIS, egli fu costretto a trattare con personaggi politici che non sopportavano la città con una forte maggioranza di italiani, ai quali era stato però garantito il rispetto dei diritti nazionali. Ad un certo punto, il CPL cittadino, composto in maggioranza da italiani, non occupò più una posizione di centro. Il Comitato regionale del Partito comunista decise infatti di relegarlo ad avere una funzione formale.

La sala di lettura del CIC di Pola negli anni Cinquanta

All'Arsenale, il maggiore complesso industriale della città, per l'occasione venne tenuto un grande comizio. Presero la parola vari rappresentanti dei Comitati regionale e cittadino del PC, ma non si fece parlare il Capo Dipartimento dell'Industria, che era presente ed era italiano, nonché membro del CPL cittadino. L'italofobia incominciò ad affiorare ed i portatori ne furono gli esuli jugoslavi, coniatori del binomio italiano-fascista.

Nel maggio 1947, il CIC, costituitosi il 9 dicembre 1946 nell'appartamento del prof. Giulio Smareglia che si trovava sopra la "Libreria Smareglia", oggi "Matko Laginja", si trasferì nello stabile sito in via Zaro 10.

L'8 giugno 1947 ebbe luogo l'elezione dei delegati per le Commissioni operanti all'interno dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. A presiedere le elezioni fu Carlo Mohorovich, già redattore de "Il Proletariato" negli anni Venti, emigrato in Francia e militante nella Resistenza francese durante l'occupazione tedesca. Smareglia fu eletto in tre commissioni e precisamente in quella scolastica, editoriale e tecnico-organizzativa.

In previsione del fatto che l'attività sarebbe andata intensificandosi, alla fine del 1947 il comitato promotore decise di trasferire il CIC al primo piano del palazzo in cui aveva sede l'ex Cinema Impero. In questa sede, nel 1945 si era costituita la filodrammatica, diretta da Andrea Vascotto, già fondatore della filodrammatica dell'Arsenale. Lino Rocco aveva formato il gruppo mandolinistico. Nacquero così i primi gruppi che avrebbero dato vita ad un'intensa e multiforme attività artistico-culturale.

Giulio Smareglia, assertore del pluralismo politico e delle libertà fondamentali previste dal Trattato di pace con l'Italia, firmato il 10 febbraio 1947, si era accorto ben presto che la nuova Jugoslavia violava

spudoratamente l'art. 19. Questo stabiliva che, "la Jugoslavia, conformemente alle sue leggi fondamentali, doveva assicurare a tutte le persone che si trovavano sul suo territorio, senza distinzione di razza, sesso, lingua e religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese le libertà di espressione, di stampa e diffusione, di culto, di opinione politica e di pubblica riunione."

Scontratosi con i commissari locali, venne messo al bando, dimesso da presidente del CIC e ben presto tacciato di essere "nemico del popolo". Il Tribunale distrettuale di Fiume ordinava il sequestro dei suoi beni, tra i quali 700.000 dinari. Veniva accusato di reato contro lo stato per aver dato vita ad un'organizzazione nemica all'inizio del 1948 a Pola e per aver raccolto dati di carattere militare a favore di un servizio segreto straniero. Il Tribunale di Pola lo condannò a due anni di carcere, tali Brandis e Chicco ad un anno. Questo tipo di condanne nei confronti degli italiani erano all'ordine del giorno negli anni 1948-1953. Queste misure poliziesche hanno fatto sì che circa tremila dei rimasti in città, dopo l'esodo di 30.000 italiani, riparasse in Italia con le opzioni. Fra questi, anche il prof. Giulio Smareglia.

In seguito all'arresto del fratello Ruggero, condannato per sabotaggio causa un guasto ad un motore elettrico alla Fabbrica di Cementi, Libero Moscarda, segretario del CIC ed uno dei suoi fondatori, fu oggetto anche lui di numerose angherie. L'accusa venne mossa da un funzionario dell'OZNA, molto popolare a Pola. Di Smareglia, Moscarda racconta: "Giulio è stato gettato fuori dalla sua abitazione perché assegnata ad un funzionario della polizia politica. In compenso ricevette un alloggio in via Aldo Negri. Nel trasferirsi portò con se tutta la sua biblioteca, composta da libri di narrativa, di scienza e dall'Enciclopedia Treccani, di 36 volumi. Prima di abbandonare la sua città, avendo scelto a malincuore l'esilio, ha voluto donare la sua biblioteca al CIC". Moscarda ricorda di averla portata nella sede provvisoria sopra il Cine Impero, oggi Zagreb, in attesa di trasferirla nella nuova sede di Porta Ercole. Era la fine del 1947. Grazie a questa donazione, venne così aperta la prima biblioteca circolante del CIC. Primo bibliotecario è stato Bilucaglia, il popolare taxista polese.

Libero Moscarda fu perseguitato anche durante le opzioni del 1951. Con l'apertura delle seconde opzioni, a Pola ha avuto luogo un'ondata antiitaliana senza precedenti. Gli optanti venivano malmenati ed espulsi dai posti di lavoro. La polizia politica organizzava squadre di pestaggio, formate da giovani jugoslavi della Scuola per ferrovieri. Le guidava un polese, ex agente dell'OZNA. Moscarda fu espulso dal Dipartimento di cultura e mandato a fare il manovale al Cantiere Scoglio Olivi.

La richiesta d'opzione gli venne respinta con la motivazione che parlava la lingua croata, riuscendo a partire soltanto nel 1956, cioè dopo aver scontato 5 anni di penitenza. Suo fratello Omero finì in carcere nel 1953, insieme a trecento polesani, perchè rei di esprimere opinioni contrarie a quelle ufficiali.

Il colmo dell'assurdità del vertice politico polese è stato raggiunto quando un suo rappresentante, presentatosi al CIC, ha infierito contro la direzione ritenendola responsabile delle opzioni.

Concludo con il ricordare che essere italiani ed attivisti non è stato facile.

■ a cura di Marisa Ferrara

Fondi speciali della biblioteca CRS: Le tesi di laurea e di dottorato*

ALBA, Annalisa / Giuseppe Giacomazzi ultimo ambasciatore della Serenissima a Londra / Tesi di laurea - Università degli Studi di Verona - Facoltà di Lingue e letterature straniere. - S.l : L'autore, 1997. - 151 pp. ; 30 cm.

ARGENTI TREMUL, Alessandra / La percezione degli italiani da parte dei nuovi poteri jugoslavi 1945-1956 / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia. – Trieste : L'autore, 1999. - 160 pp. ; 30 cm.

BACCARINI, Elvio / Realismo e antirealismo morale nella filosofia angloamericana contemporanea: Dottorato in filosofia - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia / Trieste : L'autore, s.a. - 291 pp. ; 30 cm. -

BENUSSI, Guerino / Il monopolio veneto del sale in Istria nel secolo XVIII / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Padova; Facoltà di Lettere – Padova : l'autore, 1938. - 82 pp. ; 30 cm.

BLANCHE', Marie / La minorite italienne en Istrie : identitè ethnique, interactions règionales et statuts juridiques / Tesi di laurea . - Toulouse : L'autore, 1999/2000. – 187 pp. ; 30 cm. – (Institut d'Etudes Politiques de Toulouse)

BLASINA, Antonia / La commedia dalmata nel Seicento / 2 voll. - Tesi di laurea. - Università degli Studi di Udine; Facoltà di Lingue e letterature straniere. – Udine : L'autore, 1993-94. - (390,180) pp.; 30 cm.

BÖGLBERGER, Robert / Hausarbeit aus italienisch: Die halbinsel Istrien und ihre bevölkerung / Tesi di laurea. – Salzburg : L'autore, 1977. - 151 pp. : ill. ; 30 cm.

BORELLI, Giorgio - BOSELLO, Franco / Alle radici di un successo: Vent'anni di economia vicentina nelle tesi di laurea / Vicenza : Tipografia U.T.Vi., 1997. - 95 pp. ; 24 cm. - (Associazione industriali della Provincia di Vicenza)

BRATIĆ, Bojana / Uno scrittore-mercante raguseo del XV secolo: Benedetto Cotrugli e il suo trattato "Della mercatura et del mercante perfetto". Alcune proposte di lettura / Tesi di laurea in Storia moderna. - Università degli Studi di Verona; Facoltà di magistero. Verona : L'autore, 1990. - 245 pp. ; 30 cm.

BRUNELLI, Antonietta, Vpliv dvojezičnosti na leksikalno razpoložljivost učencev italijanske in hrvaške narodnosti v Rovinju., (Diplomska naloga), Ljubljana 1979.

BRUSONI, Patrizio / I rapporti tra Gran Bretagna e III° Reich dal 14 marzo al 3 settembre 1939 nel quadro della situazione internazionale / Tesi di laurea - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Scienze politiche. – Trieste : L'autore, 1975. - 314 pp. ; 30 cm.

CARLET, Rita Anna / La chiesa di S. Maria a Muggia vecchia (Trieste) / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia. – Trieste : L'autore, 1996. - 114 pp. : ill. ; 30 cm.

CATTARUZZI, Raffaella / Istria territorio di confini: Il ruolo della rete in un'ipotesi di cooperazione transfrontaliera / Tesi di laurea. - Istituto Universitario di Architettura Venezia; Corso di laurea in Architettura. – Venezia : L'autore, a.a. 1995-1996. - 250 pp. : ill. ; 30 cm.

D'ALESSIO, Giovanni / Identità etnica e conflitto nazionale nell'Istria tardoasburgica: Italiani e Croati a Pisino (1880-1914) / Università degli Studi di Napoli "Federico II"; Facoltà di Lettere e Filosofia. - Tesi di laurea. – Napoli : L'autore, 1994-95. - 300 pp. ; 30 cm.

DELTON, Paola / Storia e tradizioni di Dignano d'Istria / Tesi di laurea in letteratura delle tradizioni popolari. - Università degli Studi di Padova; Facoltà di Lettere e Filosofia. Padova : L'autore, 1996. - 202 pp. ; 30 cm.

DETONI, Maria / Arte farmaceutica a Zara (sec. XVI-XIX) / Tesi di laurea in tecnica farmaceutica. - Università degli Studi di Trieste; Facoltà di Farmacia. Trieste : L'autore, 1972. - 85 pp. ; 30 cm.

DONÀ, Massimo / Le milizie oltremare nella terraferma veneta alla fine del '700 / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Venezia ; Facoltà di Lettere e Filosofia. – Venezia : L'autore, 1993. - 175 pp. ; 30 cm.

DORSI, Adriana / Il contributo di Antonio Ive allo studio della letteratura popolare / Tesi di laurea in Storia della tradizioni popolari. - Università degli Studi di Trieste; Facoltà di Magistero. – Trieste : L'autore, 1991. - 147 pp. ; 30 cm.

Fondi speciali della biblioteca CRS: Le tesi di laurea e di dottorato*

FRANCO, Michela / Un'identità mai dimenticata gli italiani della Slavonia / Tesi di laurea - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Scienze politiche. – Trieste : L'autore, 1998. - 110 pp. : ill. ; 30 cm.

FREGONESE, Claudio / Una comunità veneta in epoca pre-transizionale: Oderzo, 1566-1820 / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Padova: Facoltà di Scienze statistiche. – Padova : l'autore, a.a. 1993-1994. - 236 pp. ; 30 cm.

GARBIN, Dario / Il lessico istrioto nella raccolta "Favalando cul cucal Filipo" di Ligio Zanini / Tesi di laurea. - Facoltà di Pedagogia di Pola - Lingua e letteratura italiana. – Pola : L'autore, 1996. - 235 pp. ; 30 cm.

GAVAGNIN, Serena / Le terme di Marco Agrippa nella documentazione archeologica e nei disegni del Palladio e del Peruzzi / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Padova - Facoltà di Lettere e Filosofia. – Padova : L'autore, 1997. - 160 pp. ; 30 cm.

GHIRALDO, Corrado / Alojzije Stepinac, la chiesa cattolica e la Jugoslavia dalla monarchia al comunismo / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia. Trieste : L'autore, 1999. - 113 pp. : ill. ; 30 cm.

GOTTARDO, Ketty / Il collezionismo veneziano nel seicento (1670-1680) / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Udine - Facoltà di Lettere e Filosofia / Udine : L'autore, 1997. - 363 pp. ; 30 cm.

IVETIC, Egidio / Periferia adriatica: L'Istria veneta nell'ultimo dominio della Serenissima: dimensione provinciale economica e società / Tesi di Dottorato di ricerca - Università Cà Foscari di Venezia - Dipartimento di Studi storici. – Venezia : L'autore, 1998. - 437 pp. ; 30 cm.

IVETIC, Egidio / Ambiente sociale e movimento demografico a Parenzo nel Settecento / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Padova; Facoltà di Lettere e Filosofia. – Trieste : L'autore, a.a. 1989-90. - 360 pp. ; 30 cm.

JENS, Eberhard Jahn / Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit in Istrien : Die soziolinguistische Situation der italienischen Volksgruppe / Tesi di Magistero. - Institut for Romanische Philologie. S.I : L'autore, 1995. - 153 pp. ; 30 cm.

JURKOTA, Melita / Eleonora Duse (1858-1924): neki aspekti umjetnosti / Diplomski rad. – Zagreb : Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, 1994. - 35 pp. ; 30 cm.

KRAMER, Luigi / La tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Camerino; Facoltà di Scienze politiche . Camerino: L'autore, 1996. - 518 pp. : ill. ; 30 cm.

KRIZMANIĆ, Attilio / Samostan i crkva Sv. Franje Pula / Doktorska disertacija / Sveučilište u Zagrebu - Arhitektonski Fakultet. – Pula : Autor, 1998. - 438 pp. : ill. ; 30 cm.

MANZIN, Marta / La popolazione dell'Istria meridionale nei campi d'internamento austriaci: 1915-1918 / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Padova - Facoltà di Lettere e Filosofia. – Padova : L'autore, 1997. - 206 pp. : ill. ; 30 cm.

MARCARELLI, Michelangelo / L'amministrazione della giustizia penale in Carnia nei secoli XVI-XVII / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Venezia - Facoltà di Lettere e Filosofia / Venezia : L'autore, 1997. - 143 pp. ; 30 cm.

MARCHIORI, Oscar / Canti popolari a Pellestrina / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Bologna; Facoltà di Lettere e Filosofia. – Bologna : L'autore, a.a. 1991-1992. - 116 pp. ; 30 cm.

MARINO, Elena / Scrittura popolare in Liguria: il diario di Andrea Gagliardo (1893-1899) / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Genova - Facoltà di Lettere e Filosofia. – Genova : L'autore, 1996. - 506 pp. ; 30 cm.

MARINONI, Valeria / Villa Cicogna Mozzoni a Bisuschio / Tesi di laurea. - Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura. – Milano : L'autore, 1996. - 243 pp. : ill. ; 30.

MATASSI, Luana / La scuola italiana in zona B dal 1945 al 1954 / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste; Facoltà di Magistero. – Trieste : L'autore, 1992-93. - 120 pp. ; 30 cm.

MIGLIERIN, Luc Tomas / L'autogoverno locale in Croazia: le •upanije / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Milano; Facoltà di Scienze politiche. – Milano : l'autore, a.a. 1993-94. - 188 pp. ; 31 cm.

MIGLIORISI, Robert / Comunità Europea e tutela della minoranza italiana nella ex Jugoslavia / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Genova; Facoltà di Scienze politiche. – Genova : l'autore, 1994. - 218 pp. : ill. ; 30 cm.

MOSCARDA, Orietta / Il gruppo nazionale italiano in Istria (1963-1974) / Tesi di laurea in Storia Contemporanea. - Università degli Studi di Trieste; Facoltà di Lettere e Filosofia. – Trieste : L'autore, 1993-94. - 160 pp. ; 30 cm.

Fondi speciali della biblioteca CRS: Le tesi di laurea e di dottorato*

NICOLINI, Alessandra / La fonetica del dialetto di Rovigno con appunti storici e socio culturali / Tesi di laurea. Università degli Studi di Trieste – Facoltà di Lettere e Filosofia.- Trieste : l'autore, 1999. – 227 pp. ; 30 cm.

PASQUON, Cristian Vladimir / La Dieta Democratica Istriana : Nuovo progetto politico per l'Istria / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Padova - Facoltà di Scienze politiche. – Padova : L'autore, 1997. - 352 pp. ; 30 cm.

PEROSSA, Mario / Prostorsko stanovanjska kultura Istre v okviru regionalne stanovanjske kontinuitete / Doktorska disertacija. - 372 pp. : ill. ; 22 cm.

PURINI, Piero / Trieste: 1954-1963, dal Governo militare alleato alla Regione Friuli-Venezia Giulia / Tesi di laurea in Storia dei paesi slavi; Università degli Studi di Trieste; Facoltà di Lettere e Filosofia. – Trieste : L'autore, a.a. 1993-1994. - 308 pp. ; 30 cm.

RADOSSI, Massimo / La Comunità nazionale italiana in Croazia e Slovenia nel periodo di transizione dall'UIIF all'UI: 1988-1991 / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Scienze della formazione. – Trieste : L'autore, 1999. - 166 pp. : ill. ; 30 cm.

RADOVANOVIĆ, Slavena / Regionalismo in Istria / Tesi di laurea in Sociologia. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Scienze politiche. – Trieste : L'autore, 1997. - 152 pp. ; 30 cm.

ROSIN, Marco / Pescatori di laguna: lessico e tradizione nelle pesca vagantiva friulana / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Udine - Facoltà di Lettere e Filosofia / Udine : L'autore, 1998. - 161 pp. ; 30 cm.

ŠIROK, Odila Leopolda / Il teatro capodistriano nel Settecento / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste; Facoltà di Lettere e Filosofia. – Trieste : L'autore, 1996. - 219 pp. ; 30 cm.

SPAZZAPAN, Annalisa / Il capodistriano, oggi / Tesi di laurea in Geografia. - Università degli Studi di Trieste; Facoltà di Magistero. – Trieste : L'autore, a.a. 1993-1994. - 190 pp. : ill. ; 30 cm.

ŠURAN, Fulvio / Filozofija Giambattiste Vica: disertacija / Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet. – Zagreb : L'autore, 1991. - III, 244 pp. ; 30 cm.

ŠURAN, FULVIO / Sociologia della guerra: causa dei conflitti e sue conseguenze sui rapporti intersoggettivi - Il caso della ex Jugoslavia / Dottorato in Sociologia dei fenomeni territoriali e internazionali - Università degli Studi di Trieste. Rovigno : L'autore, 1997. - 303 pp. ; 30 cm.

TREIBER, Diego / La ricerca scientifica nelle trasformazioni strutturali del contesto triestino / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Scienze politiche. – Trieste : L'autore, 1989. - 196 pp. 30 cm.

TRONI, Tiberi Annamaria / La narrativa di P. A. Quarantotti Gambini / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia. – Trieste : L'autore, 1957. - 177-X pp. ; 30 cm.

URSINI, Flavia, La vitalità del dialetto di Rovigno d'Istria.- Tesi di laurea in Dialettologia italiana.- Università degli Studi di Padova, Padova, 1971-1972.

UTTINI, Davide / La dissoluzione jugoslava e la tutela giuridica della minoranza italiana / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Milano; Facoltà di Scienze politiche. Milano : L'autore, 1996. - 204 pp. ; 30 cm.

VOLPI, Gianluca / Nazionalismo e politica scolastica nell'Ungheria dualista: il caso del ginnasio fiumano (1867-1914) / Tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia. – Trieste : L'autore, 1994. - 565 pp. ; 30 cm.

ZOTTI, Anna / Istria in esilio / Tesi di laurea - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Scienze politiche. – Trieste : L'autore, 1997. - 205 pp. ; 30 cm.

(*) La maggior parte delle tesi di argomento istriano-fiumano-dalmata è stata preparata dai laureandi e dottorando presso il Centro di ricerche storiche dell'U.I. di Rovigno, ai quali è stata offerta assistenza metodologica, bibliografica, archivistica e tecnologica.

■ **rubrica a cura di Marisa Ferrara**

Presentazione dei volumi: Quaderni XII e Ricerche sociali 8-9

Il 15 febbraio 2000, nel corso di una conferenza stampa tenuta nell'Aula magna del Centro di ricerche storiche, sono stati presentati il volume XII dei "Quaderni" ed il volume doppio, 8-9, delle "Ricerche sociali".
Il XII volume dei "Quaderni" contiene sei saggi.
Il primo è quello di Luciano Giuricin, *La difficile ripresa della resistenza in Istria e a Fiume (autunno 1943 – primavera 1944).* Il saggio è la continuazione de "Il settembre '43 in Istria e a Fiume", pubblicato nel precedente numero della rivista. In quest'articolo l'autore illustra il periodo che va dall'autunno 1943 alla primavera 1944, quando la penisola istriana e Fiume furono occupate dall'esercito tedesco e fu creato l'Adriatisches Künstenland che includeva le province italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Fiume, Pola ed il territorio di Lubiana.

Fa seguito Stefano Olivo, *Comunisti ed esuli istriani nella provincia di Gorizia del secondo dopoguerra. Isolamento e discriminazione a confronto;* l'autore analizza le vicende che caratterizzarono la storia della provincia isontina negli anni del secondo dopoguerra.
"Silentes Loquimur": archetipo e ideologia nelle foibe di Enrico Morovich di Katia Pizzi. L'autrice analizza il progressivo ruolo acquisito dalle foibe nella cultura letteraria della regione; in questo senso sono analizzati vari romanzi che affrontano questo tema, in particolare "Il baratro" di Enrico Morovich.
Riflessioni su foibe ed esodo dall'Istria di Claudio Tonel. L'autore, rappresentante della Sinistra triestina, affronta alcune tematiche storiche che hanno interessato il dibattito politico e storiografico italiano negli ultimi anni, in particolar modo le foibe e l'esodo dall'Istria, analizzando i motivi della loro rimozione da parte della Sinistra italiana fino ad anni a noi recenti.
Antonio Grossich e la nascita dei movimenti nazionali a Fiume di William Klinger. Quest'articolo esamina la nascita dei movimenti nazionali a Fiume e la natura dei loro programmi politici attraverso l'operato politico di Antonio Grossich.
A concludere il volume è Dean Brhan con un estratto dalla sua tesi di laurea *Il partito contadino croato nella storiografia ed i rapporti con* l'*Italia e gli ustascia.* L'autore affronta le interpretazioni sulla questione del Partito Contadino Croato nella storiografia croata del dopoguerra all'interno della storiografia jugoslava per vedere come sono cambiate le chiavi di lettura di alcuni processi storici con i cambiamenti politici e sociali avvenuti nell'area in questione dal 1945 ai giorni nostri.
Il volume consta di 175 pagine ed è uscito a due anni di distanza dal numero precedente, ritardo dovuto a difficoltà finanziarie.
Il volume 8-9 della rivista "Ricerche sociali" apre con il saggio di Giovanni d'Alessio, *Riflessioni sul problema dell'identità etnica e nazionale nell'Istria tardo asburgica.* Oggetto di questo studio è l'interazione fra le comunità etno-nazionali italiane, croata e slovena in Istria tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, periodo in cui si assiste all'acuirsi del fenomeno del nazionalismo in tutta Europa.
Fa seguito *L'identità etnica: aspetti ascrittivi* di Furio Radin. Il testo è la trascrizione fedele del sesto capitolo del rapporto di ricerca "I giovani della Comunità Nazionale Italiana", curato sempre da F. Radin per il CIPO di Pola. La ricerca sul campo è stata condotta su 1000 soggetti tra i 15 ed i 30 anni, soci effettivi delle Comunità degli italiani in Croazia e Slovenia, tramite l'uso di questionari strutturati individualmente.
Il terzo autore è Elvio Baccarini con il saggio *Teoria della giustizia liberale e CNI. Problemi attuali.* L'autore riprende il dibattito sullo Stato liberale attraverso nuove tesi ed obiezioni da lui presentate e analizzate sistematicamente.
Cultura e stato nazionale di Fulvio Šuran. L'autore spiega una delle cause della conflittualità interetnica che ha portato al crollo della Seconda Jugoslavia.
Irene Fontanot Nicolini, nel saggio *Formazione interculturale ed identità in Istria,* cerca di rispondere a diversi quesiti legati alla problematica dell'identità socio-territoriale.
L'ultimo saggio è di Jahn Jeans-Eberhard, *Lingue in contatto e plurilinguismo in Istria. La situazione etnolinguistica del gruppo nazionale italiano;* il lavoro prende spunto dalle recenti ricerche sociolinguistiche, sociologiche ed antropologiche relative all'Istria e, con l'uso dei dati del censimento croato del 1991, delinea l'attuale panorama etnolinguistico del CNI in Istria e a Fiume.
Il volume doppio della rivista ha 181 pagine.

Notizie in breve

■ **rubrica a cura di Marisa Ferrara**

L'8 gennaio 2000, visita di cortesia e di lavoro al CRS del prof. Roberto Pizziol, vicepresidente del Centro studi storici di Mestre, e di alcuni suoi collaboratori, che hanno fatto dono di alcune pubblicazioni.

Il 18 febbraio 2000, nella sala riunioni dell'Unione degli Istriani di Trieste, il prof. Marino Budicin ha tenuto la conferenza "*Lo sviluppo urbanistico di Rovigno dalle origini ai nostri giorni*". L'esposizione è stata accompagnata dalla proiezione di diapositive; sono stati presentati pure il centesimo numero della *Voce della Famia* ed una cassetta di canzoni tradizionali rovignesi, rielaborate da Piero Soffici e cantate da Sergio Preden.

Il 15 febbraio 2000 si è tenuto il Consiglio di amministrazione del CRS. Ordine del giorno: Relazione sulla realizzazione del programma di lavoro del CRS per il 1999; Bilancio consuntivo 1999; Bando di concorso per la nomina del Direttore del CRS; Situazione dell'attività di ricerca ed editoriale; Varie.

Il 18 febbraio 2000, una delle terze classi della Scuola elementare croata "V. Nazor" di Rovigno ha fatto visita al CRS; guidati nel percorso dal direttore del-

l'istituzione, i ragazzi, ai quali sono stati distribuiti dei volumi, hanno manifestato notevole interesse per i contenuti con i quali sono venuti a contatto.

Il 1 marzo 2000, con una tesi sulla "Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia nel periodo di transizione dall'UIIF all'UI: 1988-1991", Massimo Radossi, collaboratore del CRS, ha conseguito la laurea in Materie letterarie presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli Studi di Trieste.

Il 17 marzo 2000, un gruppo di bambini dell'asilo "Naridola" di Rovigno, accompagnati dall'educatrice Elvia Bucat, hanno fatto visita al CRS. Il gruppo dei "grandi", che frequenta il corso di italiano, ha consultato la biblioteca del Centro per una ricerca dal titolo "Dal batel al peschereccio".

Il 30 marzo 2000, presso la Sala Conferenze del Circolo delle Assicurazioni Generali di Trieste, è stato presentato il Centro di ricerche storiche nei suoi trent'anni di attività. L'incontro è stato organizzato dall'Uni-

versità Popolare di Trieste e dall'Unione Italiana, in collaborazione con l'Istituto regionale per la cultura istriana di Trieste ed il Circolo Aziendale delle Generali di Trieste. A parlare del trentennale del Centro, è

stato il direttore G. Radossi, seguito dalle presentazioni da parte dei rispettivi autori delle ultime due pubblicazioni del-

l'istituto: M. Budicin "Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta" ed E. Ivetic "L'Istria moderna".

Il 31 marzo 2000, un gruppo di studenti delle seconde classi dell'ITIS Euganeo d'Este, in provincia di Pado-

va, ospiti da alcuni giorni a Fiume, ha fatto visita al CRS. Ad accompagnarli, in veste di rappresentante della Comunità degli Italiani di Fiume, è stato Mario Micheli. Gli studenti sono stati accolti dal prof. G. Radossi che, nel corso di una breve conferenza, ha ripercorso gli avvenimenti più significativi dell'attività del Centro. Gli ospiti hanno fatto dono al Centro di una pubblicazione della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, " Paesaggi e vedute". Il gruppo è stato quindi accompagnato dal prof. M. Budicin in visita al centro storico della città.

Il 6 aprile 2000, con una tesi su "*La scuola elementare della Comunità Nazionale Italiana in Croazia*", Nives Lazarić, collaboratrice del CRS, ha conseguito la laurea in Pedagogia generale, nel corso di studi d'Insegnamento di classe alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola - Filozofski Fakultet u Puli - Università di Fiume – Sveucilište u Rijeci.

Il 10 aprile 2000, una comitiva della Comunità degli Italiani di Dignano ha visitato il Centro,

a conclusione di una conferenza del programma UI-UPT, tenutasi nel mese di novembre 1999 a Dignano, a cura del prof. G. Radossi. Il tema era legato ai trent'anni d'attività del CRS. A conclusione della visita è avvenuto uno scambio di doni. Il CRS ha regalato alla Comunità di Dignano alcune sue pubblicazioni, mentre la CI di Dignano ha voluto ricordare questa sua presenza facendo dono al Centro di una carta geografica dell'Istria della seconda metà dell'Ottocento.

Il 24 aprile 2000, il critico d'arte e parlamentare

italiano Vittorio Sgarbi ha fatto visita al CRS, accompagnato da alcuni suoi collaboratori e dall'architetto Barbara Fornasir di Trieste. L'ospite è stato ricevuto dal direttore del CRS, il quale ha illustrato la storia e l'attività dell'istituzione nel corso dei suoi trent'anni.

Il Sig. Luciano Mitton, esule vallese che vive a Torino, ha donato al CRS una *web cawn*, telecamera a colori digitale, da usare nelle video conferenze. Il sig. Mitton sta preparando la tesi di laurea sulla "Scuola italiana in Istria".

Nuovi Arrivi

■ rubrica a cura di Nicolò Sponza

ACTA Bullearum I : Contributi storico-artistici per il quinto centenario della chiesa della Madre della misericordia di Buie. - Buie : Università popolare aperta, 1999. - 270 pp. : ill. ; 30 cm.

AMMAZZA (Si) troppo poco : Condannati a morte, ostaggi passati per le armi nella provincia di Lubiana 1941-1943 - Documenti / a cura di Tone Ferenc. - Ljubljana : Istituto per la storia moderna, 1999. - 323 pp. : ill. ; 30 cm.

AQUILEIA ed Alessandria antiche radici cristiane : Atti del convegno - Aquileia, 15 dicembre 1996. - Udine : Onlus, 1998. – 121 pp. : ill. ; 21 cm.

ARCARI, Paola Maria. - Il pensiero politico di Francesco Patrizi da Cherso. - Roma : Arti Grafiche Zamperini & Lorenzini, 1935. – 332 pp. ; 22 cm.

BIJAČIĆ, Marko. - Istarski narodni običaji i stari zanati. - Pula : C.A.S.H., 1999. - 192 pp. : ill. ; 24 cm.

BONICIOLLI, Giuseppe. - Manuale pratico per la pesca di mare ad uso dei pescatori dalmati, istriani e triestini con metodi nuovi ideati dall'autore. - Šibenik : Hrvatska Tiskara, 1909. - 107 pp. ; 19 cm.

BOZANIĆ, Anton. - Istarski iseljenici u New Yorku i okolici. - Pazin : Josip Turčinović, 1999. - 152 pp. : ill. ; 23 cm.

CITTÀ di carta - La letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento : Papirnati grad – Talijanska književnost Rijeke u XIX. i XX. stoljeću / a cura di Aljoša Pužar. - Fiume : Edit-Izdavački centar Rijeka, 1999. - 472 pp. ; 24 cm.

CONFINI contesi : La Repubblica italiana e il Trattato di pace di Parigi (10 febbraio 1947). - Torino : Edizioni Gruppo Abele, 1998. - 171 pp. ; 24 cm.

CORVA, Maria Gabriella. - Storia della congregazione delle figlie del Sacro cuore di Gesù di Fiume. - Cortona : Editrice Grafica l'Etruria, 1997. - 343 pp. : ill. 21 cm.

DASSOVICH, Mario. - Fronte jugoslavo 1941-42 : Aspetti e momenti della presenza militare italiana sull'opposta sponda adriatica durante la seconda guerra mondiale. - Udine : Del Bianco Editore, 1999. - 242 pp. : ill. ; 23 cm.

DE CASTRO, Diego. - Memorie di un novantenne : Trieste e l'Istria. - Trieste : MGS Press, 1999. - 259 pp. : ill. ; 22 cm.

DE FRANCHI, Luxardo Nicolò. - Dietro gli scogli di Zara / 3 ed. ampliata. - Gorizia : Editrice Goriziana, 1999. - 160 pp. : ill. ; 21 cm.

DE MONTONA, Luigi Papo. - L'Istria e le sue foibe. - Roma : Settimo Sigillo, 1999. - 268 pp. : ill. ; 24 cm.

DE MONTONA, Luigi Papo. - L'Istria tradita. - Roma : Settimo Sigillo, 1999. - 301 pp. ; 24 cm.

DIZIONARIO di un paese che scompare : Narrativa della ex Jugoslavia / a cura di Nicole Janigro. - Roma : Manifestolibri, 1994. - 187 pp. ; 21 cm.

DUDINE, Giorgio. - Una giornata particolare : 2 ottobre 1419 istituzione della prima scuola pubblica ad Isola. - Isola : Comunità degli italiani "Dante Alighieri", 1999. - 23 pp. : ill. ; 21 cm.

EATWELL, Roger. - Fascismo verso un modello generale. - Roma : Pellicani Editore, 1999. - 223 pp. ; 21 cm.

EUROPA (L') e noi noi e l'Europa : La Comunità italiana della Slovenia di fronte all'unificazione europea: speranze e timori / a cura di Flavio Dessardo. - Trieste : Franco Rosso, 1999. - 50 pp. ; 21 cm.

FIJUMANSKI idiom : Zbornik tekstova / a cura di Iva Lukežić. - Rijeka : Izdavački Centar Rijeka, 1999. - 100 pp. ; 22 cm.

FIUME nel secolo dei grandi mutamenti : Convegno internazionale = Rijeka u stoljeću velikih promjena : Medjunarodni znanstveni skup. - Rijeka-Fiume : Edit, 1999. - 58 pp. ; 23 cm.

FORESTA (La) di Lemme e la Draga. - Trieste : Italo Svevo, 1999. - 88 pp. : ill. ; 21 cm.

FORLANI, Flavio. - Guida ai castelli dell'Istria. - Trieste : Edizioni Goliardiche, 1999. - 90 pp. : ill. ; 13 cm.

FURLAN, Laura. - Carlo Michelstaedter : L'essere straniero di un intellettuale moderno. - Trieste : Lint, 1999. - 317 pp. ; 24 cm.

GUŠTIN, Veselko - MORENČIĆ, Branko. - Poštna zgodovina in filatelija na Primorskem. - Koper : Zgodovinsko društvo za južno primorsko, 1997. - 198 pp. : ill. ; 20 cm. - (Annales ; 15)

IVEKOVIĆ, Rada. - Autopsia dei Balcani : Saggio di psico-politica. - Milano : Raffaello Cortina Editore, 1999. - 182 pp. ; 20 cm.

IVETIC, Egidio. - L'istria moderna : Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII. - Rovigno : Centro di ricerche storiche, 1999. - 221 pp. : ill. ; 24 cm.

LASZY, Giacinto. - Fiume tra storia e leggenda : Cronache fiumane d'altri tempi. - Fiume : Edit, 1998. - 240 pp. : ill. ; 28 cm.

LUGLIO, Vittorio. - L'antico vescovado giustinopolitano : Tredici secoli di storia attraverso i vescovi e le chiese dell'antica diocesi di Capodistria. - Trieste : Edizioni Luglio, 2000. – 249 pp. : ill. ; 30 cm.

MARGETIĆ, Lujo - STRČIĆ, Petar. - Senjski statut iz 1388. - Senj : Gradski muzej-Senjsko muzejsko društvo, 1985-1987. - 100 pp. : ill. ; 24 cm.

NI• ŽIĆ, • Živko. - Temi istriani e dalmati = Istarske i dalmatinske teme. - Fiume : Edit, 1999. - 191 pp. ; 23 cm.

NORME sulla pesca estiva nel litorale dalmato. - Trieste : Stab. Tip. Unione, 1897. - 16 pp. ; 24 cm.

PAZIN u drugoj polovini 19. i početkom 20. stolje]a : Zbornik radova sa znanstvenog skupa u povodu 100. obljetnice utemeljenja Hrvatske Čitaonice u Pazinu - Pazin, 14. studenoga 1997. - Pazin : Skupština udruga Matice hrvatske Istarske •upanije, 1999. - 339 pp. : ill. ; 28 cm.

PETACCO, Arrigo. - L'esodo : La tragedia negata degli italiani d'Istria Dalmazia e Venezia Giulia. - Milano : Mondadori, 1999. - 202 pp. : ill. ; 23 cm.

PIZZETTI, Tullio. - Con la bandiera del protettor San Marco : La marineria della Serenissima nel Settecento e il contributo di Lussino. - Pasian di Prato : Campanotto Editore, 1999. - ill. ; 24

PROCESSO (Il) di Rovigno per i fatti del 30 agosto 1908. - Trieste : Tipografia F.lli Mosettig, 1909. - 139 pp. ; 20 cm.

QUARTO centenario della difesa di Albona dall'aggressione degli uscocchi - Albona, 20 gennaio 1599 - 20 gennaio 1999. - Fiume-Albona : Unione Italiana-Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi" Albona, 2000. - 52 pp. : ill. ; 30 cm.

RUMICI, Guido. - Italiani d'Istria : Da maggioranza a minoranza: economia di un popolo 1947/1999. - Gorizia : Edizione ANVGD, 1999. - 157 pp. : ill. ; 24 cm.

ŠARINIĆ, Hrvoje. - Svi moji tajni pregovori sa Slobodanom Miloševićem : Izmedju rata i diplomacije 1993-95 (1998). - Zagreb : Globus, 1999. - 343 pp. ; ill. ; 24 cm.

SCHIFFRER, Carlo - FURLANI, Giacomo. - Le lotte per l'Università italiana in Austria. - Trieste : Tipografia Moderna, s.a. - 26 pp. ; 24 cm.

SCOTTI, Giacomo. - Ustascia tra il fascio e la svastica : Storia e crimini del movimento ustascia. - Udine : Incontri, 1976. - 211 pp. : ill. ; 24 cm.

SKERBEC, Oskar. - Rapporti imprenditoriali con la Croazia : Indicazioni pratiche. - Fiume : Edit, 1999. - 135 pp. ; 20 cm.

SKOK, P. - Naša pomorska i ribarska terminologija na Jadranu. - Split : Hrvatska štamparija gradske štedionice, 1933. - 184 pp. : ill. ; 23 cm.

SPORT (Lo) istriano fiumano e dalmata : Incontro con i campioni - Milano, 30 ottobre 1998. - Milano : Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, s.a. - 23 pp. ; ill. ; 21 cm.

STARI krajepisi Istre / a cura di Darko Darovec. - Koper : Zgodovinsko društvo za južno Primorsko-Znanstveno raziskovalno središče Republike Slovenije-Pokrajinski muzej, 1999. - 292 pp. : ill. ; 30 cm.

TIBERI, Annamaria. - Sole nero : Crno sunce. - Fiume : Edit, 1999. - 121 pp. : ill. ; 20 cm.

TITL, Julij. - Geografska imena v severozahodni

Istri. - Koper : Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 1998. - 210 pp. ; 21 cm. - (Annales ; 18)

VARIETÀ (Le) delle radici culturali, etniche e storiche delle Venezie : Atti del Convegno - Trieste, 13 novembre 1998. - S.l : S.n, 1998. - 51 pp. : ill. ; 20 cm. - (Fondazione Cassamarca)

VELČIĆ, Franjo. - Il vescovo Giovanni Antonio Sintich (1754-1837) : Le vicende storico-ecclesiastiche della diocesi di Krk (Veglia). - Rijeka : S.n, 1999. - 119 pp. ; 24 cm. - (Pontificia universitas gregoriana)

VERGINELLA, Marta. - Ekonomija odrešenja in preživetja. - Koper : Zgodovinsko društvo za južno Primorsko-Znanstveno raziskovalno središče Republike Slovenije, 1996. - 310 pp. : ill. ; 21 cm.

VIGINI, Conti Chiara. - La chiesa e il Leone : Piccolo itinerario storico-artistico religioso in Istria e Dalmazia. - Trieste : I.R.C.I., 1999. - 23 pp. : ill. ; 21 cm.

Vol. 1 pp. 436

Vol. 2 pp. 457

Vol. 3 pp. 509

VOLK, Sandi. - Ezulski skrbniki. - Koper : Zgodovinsko društvo za južno Primorsko-Znanstveno raziskovalno središče Republike Slovenjie Koper, 1999. - 290 pp. : ill. ; 21 cm.

VORANO, Tulio. - La comunità italiana di Albona. - Albona : Comunità degli italiani di Albona, 1999. - 141 pp. : ill. ; 26 cm.

ZELENKO, Rok. - Grožnjanska kronika : Slovenci v mestu umetnikov 1965-1995. - Rijeka-Ljubljana : Bazovica-ZDSLU, 1999. - 88 pp. : ill. ; 27 cm.